

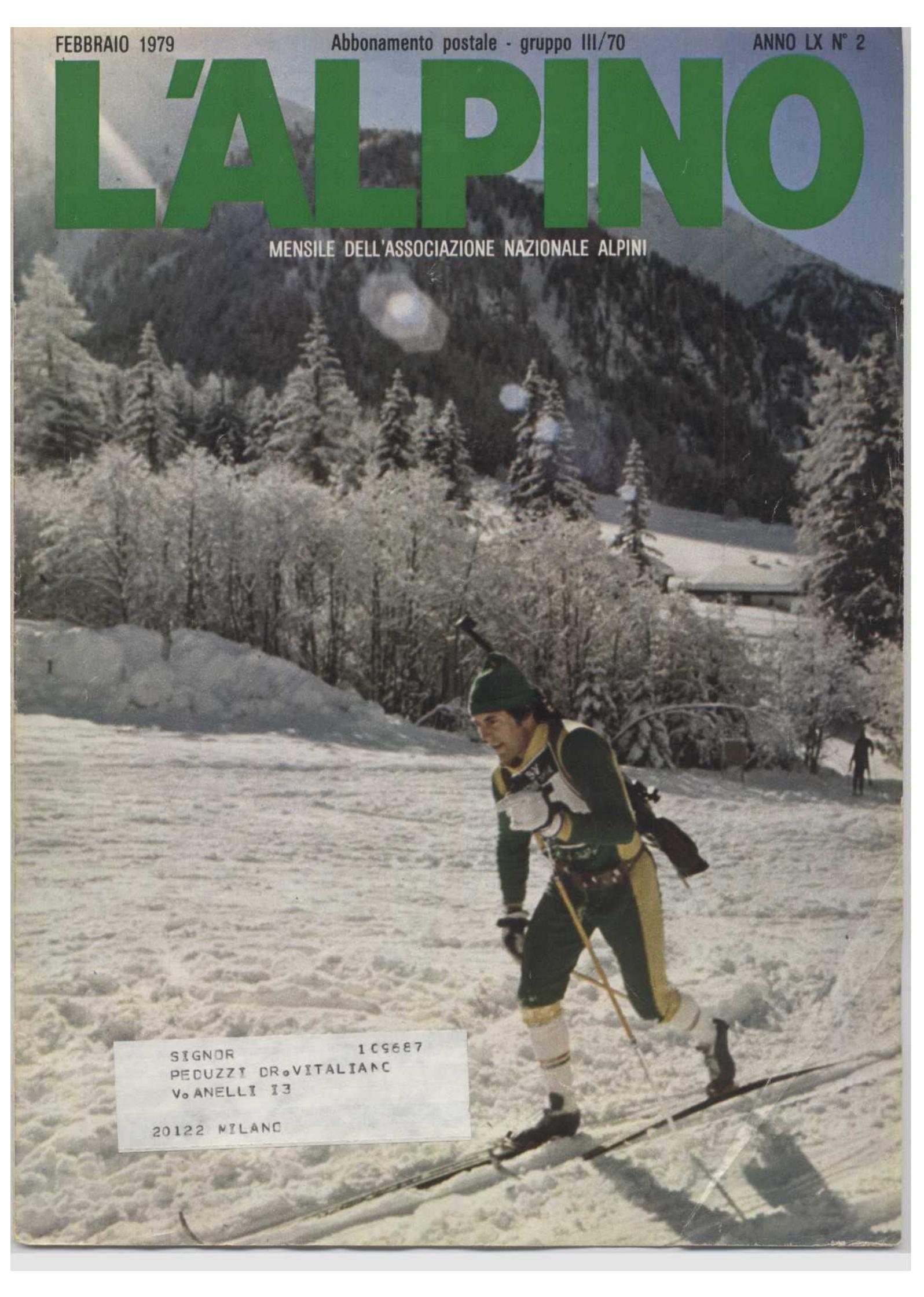
FEBBRAIO 1979

Abbonamento postale - gruppo III/70

ANNO LX N° 2

L'ALPINO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



SIGNOR 109687
PEDUZZI DR. VITALIANC
V. ANELLI 13

20122 MILANO

STREPITOSE OFFERTE PER LE LETTRICI A PREZZI AFFARE



**coordinato
tavola PER 8 PERSONE
18 pezzi
in misto cotone
a sole L. 10.900**

**Un tocco di splendore
sulla tua tavola
con il meraviglioso
copritavolo in pizzo.**



**IN ESCLUSIVA
PER
LE NOSTRE
LETTRICI**

**da sole
L. 10.900**

COORDINATO TAVOLA - Per una tavola giovane e allegra ecco l'occasione che tanto aspettavi: il coordinato 18 pezzi in misto cotone a prezzo vantaggioso e di grande qualità. Sarà indispensabile per la tua tavola perché le darà un tocco di novità ed eleganza. Per te che ami l'ordine ed hai il gusto delle cose belle sarà l'idea giusta che tanto aspettavi! Il coordinato è composto da: 1 tovaglia per 8 persone (cm. 130x170), 8 tovaglioli (cm. 42x43), 6 asciugapiatti (cm. 43x61), 2 grembiuli con pettorina 2 presine.

Non ti sembra un'offerta fantastica? Ordinalo oggi stesso, sarai felicemente soddisfatta del tuo acquisto. **L. 10.900**

COPRITAVOLO IN PIZZO - Ecco per te un'altra offerta speciale della settimana; il meraviglioso copritavolo di pizzo in misto cotone, color ecru con ricco motivo di tableau centrale, fiori, foglie e disegni arabeschi. Preziosamente rifinito con un motivo a smerlo darà un tocco romantico alla tua tavola con il gusto del tempo antico. E' finissimo e resiste e potrai lavarlo tranquillamente senza timore di sciuparlo e senza complicate stirature. Il pizzo non conosce moda, stagione od età: è sempre bello e attuale e porta una nota di signorilità ovunque si ambienta. E' disponibile in tre diverse versioni: rettangolare per 12 persone misura cm. 160x250 a sole **L. 13.900 18A)** rotondo per 12 persone misura cm. 180 di diametro a sole **L. 14.900** rettangolare per 6 persone misura cm. 160x180, a sole **L. 10.900**

BUONO D'ORDINE

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

MSA 2

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'articolo o gli articoli da me indicati con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- | | |
|---|------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Copritavolo mod. rettangolare | cm. 160x180 a sole L. 10.900 |
| <input type="checkbox"/> Copritavolo mod. rettangolare | cm. 160x250 a sole L. 13.900 |
| <input type="checkbox"/> Copritavolo mod. rotondo diam. | cm. 180 Ø a sole L. 14.900 |
| <input type="checkbox"/> Coordinato tavola | a sole L. 10.900 |

Pagherò al postino l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITÀ

N.

CAP

PROV.



**ORDINATE ANCHE PER TELEFONO
chiamate MILANO (02) 632865**





MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

«L'Alpino» per gli Alpini

Trecentomila copie circa per ognuno dei dodici mesi fanno tremilioniseicentomila copie ogni anno. Dato il giornale nella vecchia veste, a ventiquattro pagine di media in ogni numero, abbiamo quindi la cifretta di ottantaseimilioni quattrocentomila pagine stampate ogni anno.

E la cosa si sta ripetendo da più di cinquant'anni; ebbe inizio infatti il 21 agosto 1919 con l'uscita del primo numero de «L'Alpino» quale periodico dell'Associazione Nazionale Alpini, diretto da Italo Balbo. Non vogliamo cedere ora alla tentazione dei ricordi a facile effetto, della citazione delle pagine di storia e delle vicende di cui il nostro giornale è stato protagonista: sarebbe troppo facile e piacevole. Come sempre, ci preme invece di entrare più in profondità trattando questo argomento, ci preme di graffiare, di lasciare il segno.

Dicevamo che sono circa trecentomila le copie mensili pubblicate, ma quel che più conta è che sono tutte lette, senza «rese». Parliamo quindi di come vorremmo, a nostro avviso, fosse fatto «L'Alpino» e con esso accomuniamo però anche tutte le bellissime, vere, spontanee testate dei nostri periodici sezionali. Parleremo perciò di Stampa Alpina, per la quale possiamo tentare una stima numerica abbastanza credibile di un totale di circa mezzo milione di copie stampate. Non è poco.

E tutte lette le nostre copie abbiamo detto, ed è vero, perché il socio Alpino vive intensamente la vita dell'Associazione che si è data, e ce lo dimostrano gli scritti che ci pervengono da questi uomini; scritti semplici, chiari, trasparenti, che sovente ci turbano, per l'enorme bagaglio umano che lasciano trasparire, per l'elevato grado di civiltà che testimoniano, a prescindere dal livello di istruzione, che in queste cose è del tutto secondario. E questo ci intimorisce e ci fa sentire il grave grosso della responsabilità di scrivere per questi uomini,

che ci aspettano ogni mese, e ci aprono la porta, ci salutano con un grugnito familiare che racchiude tutto l'affetto normalmente riservato alle cose nostre da sempre. Ci sediamo a tavola col nostro amico, ogni mese, siamo di fianco a lui, a lato di un enorme piatto di polenta fumante, e fra il vociare di una nidiata di bimbi dalle gote turgide e rubiconde continuiamo ogni volta il silenzioso, profondo dialogo col nostro amico Alpino.

E questo ci onora.

Ci onora ma ci impegna anche, perché questo non è un dialogo facile e scontato, perché il nostro amico non è un tipetto dal palato facile che si aspetta di leggere la storiella del mago; proprio no. Da noi si aspetta concretezza. Il nostro amico Alpino è un essere effettivamente singolare che sfugge alle regole della comune valutazione. Troviamo in lui la superficialità chiasosa della bevuta in compagnia, ma subito dopo siamo sorpresi dalla profondità del suo buon senso. Riscontriamo la sua

gioia di ritrovarsi nel branco, per scoprire un attimo dopo la sua naturale attitudine ai profondi silenzi di una solitudine totale. E' comunicativo e allegro quanto schivo ed introverso, e la sua bonaria invadenza di alcuni momenti è soltanto lo schermo di una innata timidezza. E' rude nei modi quanto gentile nel pensiero.

Uomo singolare, indubbiamente, che come tutte le singolarità racchiude una forte carica caratterologica.

Uomo duro a convincersi, che però quando crede in una cosa, in una idea, in un uomo, allora gli si dedica con tutta la sua capacità decisionale, con tutta la sua forza realizzativa. Perché la sua capacità espressiva è soprattutto determinata nell'azione, nella creazione, nella costruzione.

Uomo particolare, inguaribilmente mediocre nella disciplina spicciola, ma subito tangibile esempio nel sacrificio più grave; riluttante all'ordine ricevuto a parole, quanto fedele invece, sino all'olocausto, quando l'esempio gli abbia dimostrato il valore del comando ricevuto. Fedele, abbiamo detto, fedele e fiducioso ribadiamo, in modo totale e inalterato per tutto il resto della sua esistenza.

Ed è la responsabilità di questa fiducia che deve pesarci in tutta la sua importanza, perché forse noi oggi, in questa sfiduciata società attuale, siamo i testimoni e i protagonisti di un rapporto spirituale fra uomini, forse unico e irripetibile nei suoi valori, nella sua portata, nelle sue caratteristiche.

Ecco perché la nostra stampa deve essere lo specchio di questi valori, il riflesso di queste schiettezze, il veicolo primo di queste volontà.

Nelle vicende della nostra Associazione non dobbiamo, ad esempio, deflettere per un solo attimo dal denunciare le mediocrità persistenti nel sistema di reclutamento. Dobbiamo ospitare voci qualificate che dichiarino con coraggiosa responsabilità verità chiare e significative, che declassino il grigiore dei mestie-

Grazie Ras,

Avrei dovuto scrivere questa mia per il Generale Rasero, il nostro Ras, da alcuni mesi, fors'anco preannunciando la decisione presa di lasciare la direzione del giornale «L'Alpino». Però quella carta che prendevo in mano per buttare giù i miei pensieri rimaneva sempre bianca mentre la mia mente vagava in infiniti particolari di vita associativa intensamente vissuta con il Ras, ancora da quando c'era il nostro amato Ugo Merlini, facendo le ore piccole del mattino per studiare nuove rubriche che interessassero i nostri Soci o buttando giù idee nuove per portare avanti discorsi di base dell'Associazione.

Caro Ras, alle molte lettere che hai ricevuto voglio aggiungere questa mia e prego l'amico Peduzzi, che ti ha sostituito nel grave incarico, di pubblicare su «L'Alpino» non perché scritta dal Presidente Nazionale ma perché penso di interpretare il pensiero dei vecchi e giovani Alpini nel dirti grazie per quanto hai fatto e dato per noi senza risparmio di energie e di tempo, sempre presente ad importanti manifestazioni, nei particolari e difficili momenti che assieme abbiamo affrontato e sempre pronto alla ricerca del più ampio consenso di tutti i Soci per unificare i grandi valori ideali che devono essere tramandati alle nuove generazioni, desiderose di apportare il peso della tua esperienza di vita trascorsa nei reparti alpini e nell'Associazione.

Desidero, a nome di tutti, esprimerti un vivo ringraziamento, caro Ras, per la particolare sensibilità dimostrataci nel trattare con obiettività ogni problema in questi momenti particolarmente difficili della vita della nostra Patria in cui ogni tuo atto ha voluto costituire una indicazione precisa e netta: «Guardare in avanti».

Ed ora un augurio affinché la «Storia dell'Associazione» nel 60° della sua nascita, affidata su nostro suggerimento dal Consiglio Nazionale, veda la luce tra non molto e divenga una nuova pietra miliare della nostra amata Associazione. Buon lavoro, caro Ras, con la certezza che saremo in molti a darti una mano nel difficile compito.

Francesco...

«L'Alpino» per gli Alpini

ranti, per colpa dei quali la scelta degli uomini per la difesa dello Stato diventa semplicemente una espressione numerica impostata a casaccio. Ebbene, la nostra stampa deve ripetere, con esempi ricavati da mille angolazioni, che in questo caso la negazione delle aspirazioni di migliaia di giovani a vivere la loro vita di soldati sul suolo montano, accettandone i sacrifici derivanti, per loro scelta, significa svilire la spontaneità di un'offerta preziosa, significa frustrare sul nascere forse la prima dimostrazione spontanea di collaborazione che un giovane offre allo Stato.

E questo significa anche aprire la strada alle avviliti realtà del qualunquismo più idiota, del quale ci si preoccupa soltanto poi, coi gemiti del cocodrillo.

Questo significa portare alla decomposizione un esercito e successivamente la società a cui esso appartiene. Il senso dello Stato ha una origine, una fisionomia e una materializzazione ben precisi; è compito anche della Stampa Alpina di ribadire e rammentarne i contorni e le identità. Ma non è soltanto di Associazione che dobbiamo parlare noi, perché la nostra Associazione è viva e attuale proprio perché è parte integrante della vita di ogni Alpino.

Parliamo quindi anche degli aspetti importanti della nostra vita pubblica, della nostra società, sia pure con le ocularità e le scelte dovute all'integrità, all'indipendenza e alla fisionomia che vogliamo difendere nella nostra Associazione.

Devono costituire le testimonianze della nostra onestà, le trattazioni coraggiose dei fondamentali aspetti del nostro vivere, e quindi i nostri giornali non possono esimersi dal trattarli; e non occorre scomodare per questo, una volta ancora, il concetto dei precisi doveri che ci competono.

Non ci è permesso di fare gli struzzi, perché i nostri Alpini non ci pensano capaci di giocare con la sabbia. Abbiamo ben altro da fare. Giulio Bedeschi definì felicemente la nostra A.N.A. «isola verde». Isola verde, in questa nostra Italia che ha tanto, tanto bisogno di immergersi nel buon senso degli equilibri sociali di un'Europa democratica e unita.

Fra breve tempo ormai i nostri Alpini saranno protagonisti, fra gli altri, del primo, importantissimo passo verso questo traguardo, la cui portata storica non ha riscontri nel passato.

Eleggeremo il «Parlamento Europeo».

Perché dovremmo ignorare noi queste immense realtà? Siamo in presenza di fatti legati alla fratellanza e alla solidarietà fra gli uomini: non è questo il fondamento dello Spirito Alpino?

Vedete, amici, quanta importanza può avere la nostra stampa; quanti precisi doveri di informazione e di formazione noi abbiamo verso i nostri soci che «questo» si aspettano da noi.

Abbiamo già detto in passato che il fronte sul quale combattono la loro infida guerra gli Alpini di oggi passa fra le nostre case, nelle nostre fabbriche, fra i banchi di scuola dei nostri figli. E' una guerra contro un nemico vigliacco, che colpisce alle spalle e scompare, a volte addirittura incorporeo, che uccide emanando gas gode-recci ed illusori, che portano poi alla paralisi delle volontà e al vuoto nello Stato. Noi della Stampa Alpina siamo un'arma fondamentale a disposizione dei nostri soldati, per questa guerra, e non ci è permesso di tradire la loro volontà e la loro causa. Pensiamo alla nostra isola verde bagnata dal Mare Adriatico, dal Tirreno, dal Mar Ligure ma pensiamola immersa, finalmente tranquilla e serena, anche nelle acque europee dell'Oceano Atlantico, e andiamone fieri.

Ma dobbiamo parlare di queste cose fra di noi, approfondirle, discuterle, se non vogliamo inalberare la bandiera della neutralità per nascondere, forse inconsciamente, lo squallore dell'insipienza.

Abbiamo parlato del problema dei giovani e tanto ne parleremo ancora. Rendiamoci conto a questo punto però che la grossa parte dei giovani sani, ai quali noi ci rivolgiamo con questo nostro dialogo, possiede la preparazione per trattare i grandi temi di fondo, i grandi orientamenti legati alla nostra umanità; ma noi dobbiamo reggerlo questo confronto. Dobbiamo reggerlo parlando della chiesetta sul monte, dell'ospedale da riattare ma anche dell'importanza di consorziarci in una grande Europa, libera e democratica.

Abbiamo parlato di questo importante argomento, non come fine a se stesso, ma come un esempio probante sulla scelta dei temi che possiamo e dobbiamo dibattere.

Ora ci siamo dati con «L'Alpino» una veste editoriale più giovane, più invitante: parleremo di sport, di monti, di ascensioni, faremo la cronaca delle nostre manifestazioni, saremo un brillante giornale di informazione, ma dovremo essere anche e soprattutto un giornale di formazione. Saremo un giornale di pensiero e di azione, nel quale raccogliere la voce e il meditare dei nostri Alpini, e discuteremo a fondo, e tratteremo le grandi linee direttrici dell'esistenza di ognuno di noi che è poi anche, ricordiamocelo, la vita della nostra Associazione e un grosso parametro per l'Italia che conta.

Luigi Colombo

Un fiore per le tombe ignote

Angelo Dall'Armi è quel che si dice uno che non conosce ostacoli. Burocrazia, documenti inesatti ed altri contrattempi non lo scoraggiano. E, spesso, la costanza viene premiata.

Occorre sapere che, nel febbraio 1975, l'Economato del Comune di Feltre (BL) fece ricerche per rintracciare eventuali parenti viventi del S.Ten. degli alpini Gino Dall'Armi, caduto sul Grappa il 16.11.1917 e sepolto nel cimitero feltrino.

Naturale che il Comune si rivolgesse ad un Dall'Armi residente nel feltrino. Ma il nostro amico Angelo non era parente del Caduto. Tuttavia volle occuparsene personalmente.

Nel frattempo si diede da fare per ricercare eventuali parenti. Scrisse a mezza Italia, inte-

ressò enti ed uffici, ne parlò ad amici e parenti, finché qualcuno gli disse che, a Udine, vivevano dei Dall'Armi. Angelo rintracciò l'indirizzo e quindi scrisse, riuscendo finalmente a rintracciare due nipoti dell'Ufficiale caduto. Sono i figli del Ten. Col. Rinaldo Dall'Armi, ferito e decorato di medaglia d'argento al V.M. come il fratello Gino, caduto sul Don alla testa del Btg. «Gemona» dell'8° Alpini!

Il fatto ci viene riferito dal socio Emilio Dall'Armi, nipote di Gino e figlio di Rinaldo, attualmente residente a Udine.

Caro Angelo Dall'Armi, grazie per quello che hai fatto, credo di poterlo dire a nome di tutti gli alpini. Il tuo è un meraviglioso fiore che orna anche le Loro tombe ignote.

Ecco l'esempio

Nel numero di agosto del 1978, «L'Alpino» riprendeva una mia proposta comparsa sul periodico della Sezione di Milano «Veci e Bocca». L'articolo ripreso aveva un titolo... invitante «Proviamo a dare l'esempio?» e consisteva in questo: dato che proprio noi Associazione Nazionale Alpini abbiamo messo in moto, con le nostre sole forze, il meccanismo psicologico e giuridico che — prima o poi — consentirà a tutti i nostri emigrati di esprimere il voto (cioè di partecipare alle vicende della loro Patria non soltanto con le rimesse di valuta pregiata) nella loro attuale residenza — che è molto più spesso obbligata che volontariamente scelta —, perché non proviamo noi Alpini a dare l'esempio in casa nostra? Chiedevo quindi al Presidente Bertagnolli e al C.D.N. di trovare un sistema pratico e concreto che consentisse ai delegati delle nostre quindici sezioni all'estero di votare direttamente, cioè non per delega, all'Assemblea nazionale annuale dei delegati. Chiudevo così la mia proposta: «Saremmo i primi in Italia a realizzare una proposta che è generosa e giusta, che allarga i confini del mondo, che la burocrazia vuol tenere stretti. E' bello, è degno di noi. Amico Bertagnolli, amici

del Consiglio nazionale, ho scagliato una freccia in alto. Qualcuno potrà raccogliercela».

La freccia è stata raccolta; il Consiglio nazionale con molta sensibilità ha approvato le norme per il voto, la Segreteria nazionale ha già provveduto a dare a tutte le nostre Sezioni all'estero le istruzioni del caso.

Un particolare mi sembra molto significativo nelle norme approvate dal C.D.N. e già inviate alle Sezioni all'estero: la autenticazione delle firme nel verbale delle assemblee sezionali da richiedere alla Cancelleria consolare competente per territorio. Non è una formalità burocratica: è un modo concreto, discreto e insieme ufficiale, di far sapere a quindici Cancellerie consolari che qualcuno si muove; che il problema è sempre presente. Magari qualche Console o qualche Ambasciatore segnalerà il fatto. Magari il Ministero degli esteri segnalerà al Parlamento che gli Alpini non si sono dimenticati delle 215.700 firme raccolte per rendere giustizia agli emigrati e che la loro vigilante tenacia supera la altrui attenta inerzia. Qualcuno si chiederà se, in questo settore, ha fatto il suo dovere verso il popolo italiano. Magari, magari...

Insomma, gli Alpini sono sempre lì, esempio, richiamo, incitamento.

Vitaliano Peduzzi

Calendario delle manifestazioni

- 4 marzo:**
SEZIONE DI BOLZANO — Staffetta sci di fondo 4 x 10 Trofeo «Penne Nere» e Trofeo «Dordi» a Dobbiaco.
- 4 marzo:**
SEZIONE DI LATINA — Festa della Sezione a Latina.
- 11 marzo:**
SEZIONE DI MILANO — G.S.A. Sesto S. Giovanni — 3° Trofeo Gruppo Sportivo Al-

pini di sci di fondo in Val Formazza.

18 marzo:
SEZIONE DI BERGAMO — Trofeo Sora di sci di fondo a Schilpario (Val di Scalve).

24 marzo:
SEZIONE BELGIO — Celebrazione del 20° di fondazione della Sezione. La Sezione invita le altre sezioni all'estero a parteciparvi.

A Roma, con una speranza

Quando fu deciso di tenere la nostra 52ª Adunata nazionale in Roma, il Pontefice era Albino Luciani, Giovanni Paolo I. Nato in terra di reclutamento alpino, non aveva fatto servizio militare in quanto dispensato perché seminarista. Ma la denominazione di origine — terra alpina — non la cancella nessuna legge. E difatti Papa Luciani ebbe nella Sua carriera sacerdotale parole particolarmente affettuose per gli alpini. Ricevendo il 15 maggio 1971 in Venezia, della quale era Patriarca, ufficiali, sottufficiali e artiglieri del 6º da montagna, insieme con una rappresentanza di alpini dell'A.N.A. l'allora Monsignor Luciani volle ricordare l'onore e l'impegno di portare la penna nera con parole semplici e concrete: « Due miei zii erano del 7º alpini e mio fratello era in artiglieria da montagna. E' talmente vivo nella nostra Valle il sentimento, l'onore e la fierezza di appartenere al corpo degli alpini che quando ero piccolo il papà mi diceva "o mi ubbidisci o non ti mandiamo negli alpini" ».

Rinnovando l'incontro con gli alpini in Venezia il 23 settembre 1972, in occasione del grande raduno « Europa della naia alpina » (truppe da monta-

gna di sei nazioni) il Patriarca Luciani disse loro: « Non conosco difetti negli alpini, come ha detto il Vostro Presidente, ma conosco tanti pregi perché è gente dedita al sacrificio e che sente tanto la fraternità... dove vanno gli alpini c'è tanta letizia. Sono sicuro che anche a Venezia lascerete un saggio della letizia alpina ».

Papa Luciani avrebbe gradito un incontro speciale con la nostra adunata. Ma il Suo pontificato fu il lampo brevissimo di un luminoso umano sorriso, che forse copriva con virile pudore il travaglio dell'immenso peso del papato.

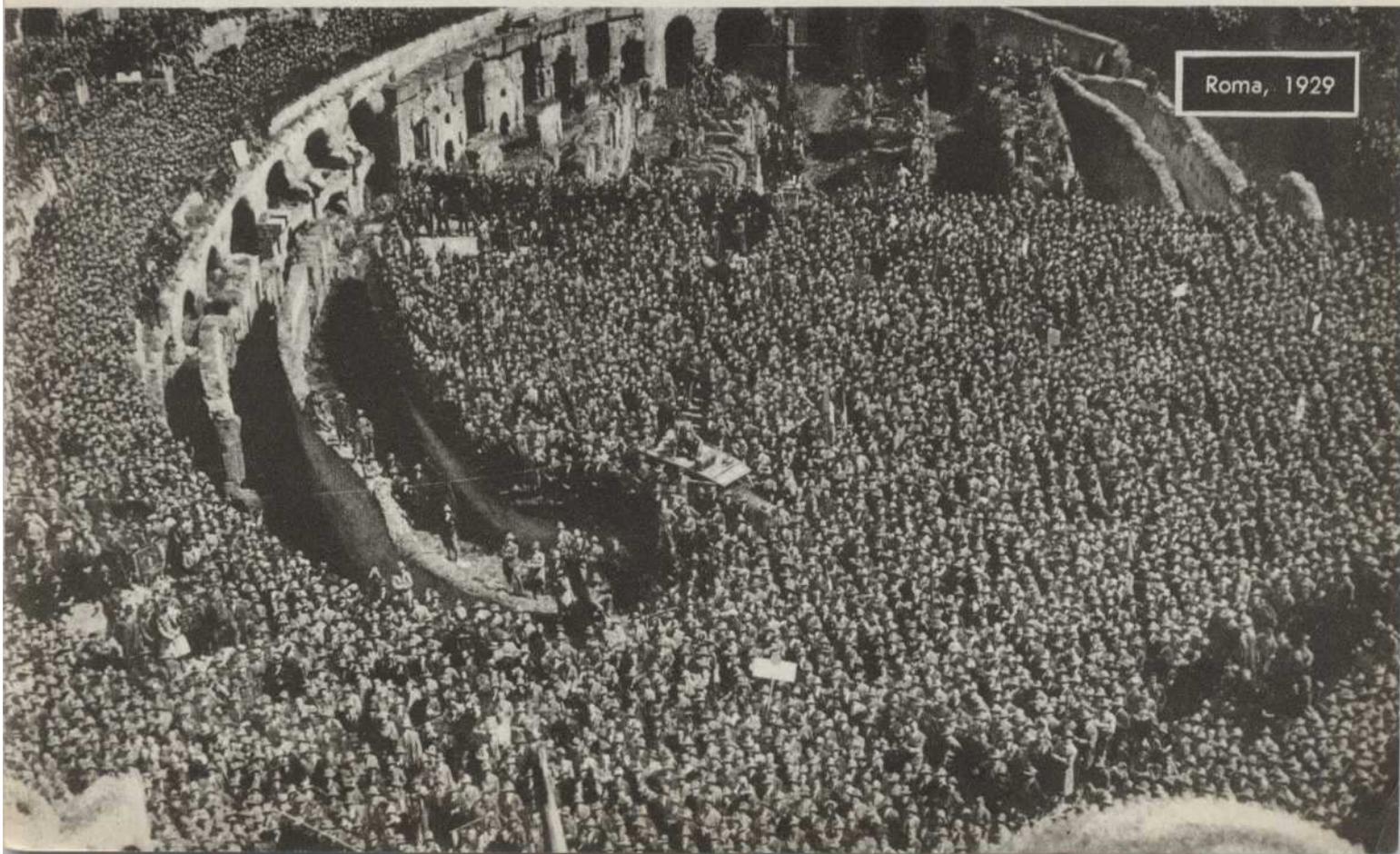
Adesso sul trono di Pietro vi è un altro Giovanni Paolo, il secondo. Scegliendo tale nome, Papa Wojtyła ha voluto sottolineare una continuità non solo di carica ma anche di impegno e di ispirazione. E' un Pontefice che ha immediatamente affascinato la gente: viso serio e sereno, tono pacato e fermo, sorriso aperto e occhi attenti, mostra un temperamento schietto e solido, denso di amore, non di un amore languido, ma di un amore che sa combattere per affermarsi. Dio ci perdoni per l'immodestia, potrebbe essere un alpino.

Papa Giovanni Paolo I ci avrebbe accordato certamente un'udienza speciale. La speranza di tutti gli alpini e delle famiglie che saranno in Roma alla 52ª adunata, dal Presidente Bertagnolli al bocia fresco di congedo e appena iscritto, è che Giovanni Paolo II ci dia quella udienza, a tutti, pubblica, grande. E' una speranza così viva, vibrante, onesta che diventa una preghiera.

V.P.

Eccellente notizia

La responsabile del Gruppo delle animatrici della Basilica di San Pietro in Roma, prof. Emma Zuddas, e il coordinatore del Gruppo, Rev. Padre Giuliani, informano che dal 19 al 21 maggio, in occasione della 52ª Adunata, gli Alpini potranno trovare nell'atrio della Basilica, a destra, personale disponibile per visite guidate e gratuite della Basilica stessa. Per informazioni di dettaglio rivolgersi alla « Peregrinatio ad Sedem Petri », piazza Pio XII n. 3, Roma, tel. 06/6984825-6984934. Prima di ogni cosa, alla prof. Zuddas, alle sue collaboratrici, a Padre Giuliani, un cordiale fervido grazie per il gesto così bello e così spontaneo.



Un paradiso del fondo

Continua sia in Italia, sia oltre frontiera — in Austria e in Svizzera — il momento magico dello sci di fondo. Un opuscololetto del TCI intitolato « Invito allo sci di fondo » elenca 162 località italiane alpine dove esistono piste per fondisti sempre battute e altre 26 località appenniniche dotate di piste peraltro non costantemente battute (l'opuscololetto lo si può ottenere presso la sede di Corso Italia); 567 stazioni invernali austriache possiedono piste di fondo che hanno in totale una lunghezza di 8 900 km; in Svizzera ci sono piste di fondo lunghe complessivamente 2 572 km. Gli appassionati dello sci nordico possono quindi sbizzarrirsi come vogliono. Agli stessi fondisti vogliamo tuttavia presentare un autentico paradiso italiano dello sci di fondo.

Centro fondo Gallio

E' un club di fondisti sorto per iniziativa del maestro Pierantonio Segafredo e della campionessa italiana di fondo Sonia Basso in una delle zone più belle dell'Altopiano di Asiago, quella compresa fra Campomulo e la cima dell'Ortigara, la montagna che durante la prima guerra mondiale ha visto il sacrificio di migliaia e migliaia di alpini. Il rifugio di Malga Campo-



mulo, a mt. 1530 e a pochi minuti di auto da Asiago e da Gallio, funziona da base di partenza delle numerose piste e varianti (variante Fiara, Fiaretta, Castellari, Spitz Keserle, Mandriella) che si snodano per un centinaio di chilometri.

Oltre a un accogliente posto di ristoro il fondista vi trova: noleggio dell'attrezzatura, servizi, sciolinatura giornaliera, temperature indicate su una lavagna, solarium amplissimo, tabellone su cui sono indicate le piste. Sulla piana antistante c'è il campo scuola.

Il rifugio di Malga Molina, ambiente tipicamente montanaro con trenta posti-letto, ristorante, solarium, servizi, docce, è il punto di incontro di tutte le piste.

Da gennaio a marzo il Centro fondo Gallio organizza settimane bianche solo per il fondo, con un minimo di dieci persone ospitate nel rifugio di Malga Molina. Il prezzo giornaliero della pensione completa più un'ora di lezione è di lire 14 mila. Comunque a Gallio e ad Asiago è possibile trovare alberghi e pensioni che praticano prezzi modici. Le lezioni di sci e le settimane bianche si ottengono solo su prenotazione telefonando al Centro (0423-45762).

Fulvio Campiotti

Campionati sciistici delle truppe alpine Ca.S.T.A. '79

665 partecipanti, di ogni età e grado, alle quattro gare: fondo (15 Km.) e tiro individuale, pattuglia, slalom gigante, staffetta nordica 3 x 10 e tiro. Significativa presenza di reparti alpini esteri. 500 studenti, invitati dal 4° C.A.A. hanno seguito le gare.

Alpe di Siusi (m. 2000) - febbraio

Il Capo dello Stato Maggiore Esercito, generale di Corpo d'Armata Eugenio Rambaldi, non è nato alpino. Ignoro a quale corpo o arma abbia appartenuto prima di assumere l'alta carica che oggi ricopre; ma sono sicuro che in cuor suo rimpianga di non aver mai messo in testa il nostro cappello con la fatidica penna. Lo desumo dalle parole che gli escono dalle labbra quando parla alle truppe di montagna. Ecco alcune frasi — riecheggianti quelle dette l'anno scorso nella medesima occasione — scelte fra le più significative che egli ha pronunciato durante la cerimonia di chiusura dei Campionati sciistici delle truppe alpine edizione 1979.

« Esprimo la mia intima e grande soddisfazione nel presenziare questa cerimonia conclusiva nell'incomparabile scenario dell'Alpe di Siusi »; « Lo sci non è solo uno sport poiché incide nell'animo dei giovani temperandone il fisico e modellandone il carattere »; « Il vostro campionato sciistico è soprattutto e innanzitutto una manifestazione militare di altissimo livello professionale, ma anche un tradizionale appuntamento annuale coi suoi valori umani e morali, coi suoi contenuti etici sui quali si basano le tradizioni e il prestigio delle nostre magnifiche truppe di montagna che tutti am-

mirano e che tutti ci invidiano »; « In questo silenzio ci rendiamo conto che la vita della gente di montagna ci riconduce ai valori tradizionali che tutti hanno dimenticato »; « Lo straordinario senso di solidarietà umana che anima i montanari »; « Fatiche, sacrifici, pericoli, sangue, hanno sempre accompagnato le truppe alpine in guerra »; « Altruismo, abnegazione, aiuto: ecco le qualità delle « penne nere » in pace, qualità che hanno alimentato i vincoli che uniscono gli alpini alle armi agli alpini in congedo, una continuità che costituisce un preciso punto di riferimento, un fenomeno unico al mondo »; « Tali qualità sono state confermate dai campionati appena terminati »; « Avete meritato la gratitudine eterna di tutto l'esercito e dell'intero Paese ».

Dal canto suo il Comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, generale Lorenzo Valditara, nel suo conciso rapporto che ha preceduto la premiazione ha sottolineato dei campionati sciistici la caratteristica militare e la partecipazione a massa. Inoltre ha messo in risalto due fatti: per la prima volta hanno gareggiato con gli alpini e gli artiglieri italiani dei militari stranieri contribuendo così alla creazione di una libera comunità sovranazionale; pure per la prima volta ha partecipato

alla staffetta una formazione dell'Associazione Nazionale Alpini verso la quale il generale Valditara ha espresso la sua particolare ammirazione. Infine, affermato che spirito atletico e sofferta volontà, muscoli e cuori hanno caratterizzato tutti i concorrenti, il Comandante ha posto l'accento sulla professionalità di massa delle truppe alpine nell'affrontare la montagna invernale.



UN BELLISSIMO ESEMPIO

L'artigliere alpino Mario Terrassan del Gruppo « Belluno », la sera dell'8 dicembre Gruppo « Belluno » la sera dell'8 dicembre ferroviario Express Österreich proveniente da Venezia e diretto in Austria, per rientrare al reparto in Udine. Alle ore 21,30 circa, poco dopo Treviso, il Terrassan notava uscire dal pavimento della carrozza su cui viaggiava, un denso fumo che creava l'immediato panico nei passeggeri, in prevalenza austriaci. Resosi immediatamente conto del pericolo derivante dall'incendio (certo già verificatosi negli assali delle ruote del vagone), il Terrassan azionava il segnale di allarme provocando l'arresto immediato del treno; interveniva subito in modo corretto ma deciso nei confronti dei viaggiatori per riportare la calma sui presenti, e disciplinare l'abbandono del vagone; si procurava due estintori presso la motrice del convoglio e, tra l'ammirazione generale, iniziava e portava a termine, coadiuvato dal macchinista, l'opera di spegnimento dell'incendio già in fase di sviluppo nella parte sottostante la pavimentazione del vagone.

Il convoglio così, poteva ripartire alle ore 22.05.

Un lusingo applauso dei viaggiatori — in larga prevalenza stranieri — ha salutato l'opera di responsabile coraggio e grande civismo dell'artigliere alpino Terrassan, al quale il Generale Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino ha tributato, sull'o.d.g. del 4° C.A.A., un « encomio solenne ».

« L'Alpino » sottolinea il fatto, perché è giusto che il bravo coraggioso Terrassan venga citato, perché dimostra che nelle opere di civismo e di generosità, la nobile — e difficile, ricordiamolo sempre — tradizione alpina continua nelle generazioni.



Fondo e tiro: un concorrente al poligono di tiro

Esercitazione Anaunia

Un nuovo modo di concepire l'azione dei reparti del Genio

E' tipico dei reparti del Genio operare, sia in pace che in guerra, per « nuclei » tattici o di lavoro di entità commisurata alle esigenze da fronteggiare. Gli « estranei » all'arma sono soliti vedere all'opera unità di lavoro formate da apripista, escavatori ed autoribaltabili, oppure equipaggi per il montaggio di ponti. Ben pochi, tuttavia, hanno un'idea globale sulla reale consistenza di un battaglione Genio, supporto di Corpo d'Armata Alpino e di che cosa esso possa fare nel quadro dei compiti affidati all'Esercito dalla nuova Legge sulle norme di principio della Disciplina militare che sancisce i compiti delle Forze Armate.

Per fornire, appunto, una tangibile immagine di queste possibilità, il Comando Genio del 4° Corpo d'Armata Alpino nei giorni scorsi ha condotto l'esercitazione « Anaunia », dal tema « la compagnia Genio di Corpo d'Armata Alpino nel soccorso a zone colpite da calamità naturali ».

La dimostrazione è avvenuta nell'area di Salorno, al limite geografico delle province di Trento e Bolzano, presso la quale si svolge la massima parte delle attività addestrative dei reparti del Genio. La panoramica dei mezzi e delle attrezzature schierate ha offerto uno spettacolo di rara im-

portanza. Basti pensare che il battaglione pionieri può trasportare, con i suoi automezzi, ben 6300 tonnellate di materiali vari per oltre 400 km.; inquadra un parco macchine per lavori in terra capaci di sviluppare, nel complesso, oltre 10.000 cv di potenza e di procedere allo scavo e alla rimozione di oltre 2100 mc. di terra all'ora; con i materiali da ponte in dotazione e con l'impiego delle tre compagnie pionieri, può realizzare contemporaneamente, nel giro di circa tre-quattro ore, un ponte Bailey da 50 metri, due ponti MGB da 30 metri ed un ponte su galleggianti da 120 metri. La prossima introduzione di nuovissimi mezzi, (carrì pionieri, carrì gittaponte, auto-costipatori e livellatrici) completerà e potenzierà queste già elevate capacità tattico-tecniche.

L'esercitazione prevedeva il ripristino della viabilità nella Val di Non (l'antica Anaunia), che si supponeva bloccata da una serie di interruzioni stradali. Ciò è avvenuto impiegando due diversi tipi di materiale da ponte: il non più giovane, ma valido Bailey e il nuovo materiale britannico MGB (Medium Girder Bridge).

E' stata inoltre simulata la demolizione con esplosivo di un ponte ritenuto lesionato e pericolante.



Una fase del montaggio del ponte MGB sul torrente Noce

Per i giovani che vogliono fare la naja negli Alpini

PROVVEDERE IN TEMPO

Capita, e sempre più frequentemente, che ai Gruppi, alle Sezioni, alla Sede Nazionale A.N.A., arrivino lamentele e proteste di soci e di amici per... disguidi subiti nella assegnazione al servizio militare di leva. Succede cioè che giovani, desiderosi di fare la naja negli Alpini, per passione, per averne i requisiti, perché nati in zone di reclutamento alpino, si trovino, Dio solo lo sa come e perché, assegnati ad altre Armi o Corpi, tutti degnissimi, intendiamoci, ma che non sono quelli della Penna.

Certo, è spiacevole che capitino questi disguidi (continuino a chiamarli così...). Ma, tanto per parlare chiaro fra noi, non è forse in larga parte colpa degli interessati? Dei nostri bocia? Non vogliamo di proposito accennare alle colpe degli uffici competenti del Ministero e dei Consigli di leva. Esistono disposizioni regolamentari chiare e precise che favoriscono l'arruolamento negli Alpini. Però queste disposizioni vanno fatte valere **proprio da chi ne è interessato, e subito**, cioè all'atto della prima visita di leva. Dopo, la cosa serve a poco o niente; arrivati all'Arma o Corpo di assegnazione, non c'è più niente da dire e da fare. Ripetiamo: chi ha il desiderio o i diritti per essere arruolato negli Alpini, deve **agire direttamente e subito**.

Riproduciamo le norme che danno diritto di preferenza all'arruolamento negli Alpini:

« Saranno assegnati alle truppe da montagna, indipendentemente dal Distretto Militare di appartenenza, gli alpinisti accademici, i portatori, i maestri di sci e, qualora siano elementi di rinomanza nazionale per l'attività svolta, i soci del C.A.I. e della F.I.S.I. ».

Potranno essere assegnati **a domanda** alle truppe da montagna i giovani che siano soci del C.A.I. o della F.I.S.I. da almeno due anni oppure siano figli o fratelli o nipoti di personale che abbia prestato servizio nelle truppe da montagna. All'uopo occorre produrre una domanda in carta legale corredata di documenti da cui risulti la sussistenza delle condizioni citate ».

La domanda va presentata improrogabilmente entro la data fissata sul manifesto di chiamata alle armi.

Domanda in carta legale significa che deve essere redatta su carta bollata da L. 2.000.

Adesso lo sapete tutti. Speriamo che questo inserto sia esposto nei Gruppi e nelle Sezioni, sia conservato da chi ha interesse, sia eventualmente consegnato a parenti o amici che possono giovarsene.

Provvedere in tempo: **dopo**, è inutile lamentarsi. Al massimo, si può picchiare il testone contro il muro per non avere fatto in tempo quello che poteva essere utilmente fatto.

Qui di seguito troverete un promemoria che aiuterà gli interessati nello svolgimento delle pratiche necessarie.

NORME PRATICHE PER FARE LA NAJA NEGLI ALPINI

1) A 15 anni iscritti al C.A.I. o alla F.I.S.I.

2) A 16-17-18 anni, partecipa all'attività dei Gruppi Sportivi dell'A.N.A. Può essere molto utile.

3) A 19 anni, quando andrai alla visita di leva, presenta la domanda in carta da bollo al consiglio di leva, con la richiesta di essere assegnato alle truppe Alpine. Allega i documenti necessari e cioè:

Giovani con nonno, padre, fratello o zio Alpini in congedo:

a) copia del congedo o del foglio matricolare di tale o tali parenti.

b) Certificato di iscrizione al C.A.I. o F.I.S.I. da almeno due anni allegando se possibile il maggior numero di attestati di attività alpinistica (C.A.I. e F.I.S.I. sono tenuti a rilasciare tali documenti).

Giovani privi di parenti Alpini in congedo.

Vale quanto detto al punto « b » sopraesposto, raccomandando la documentazione di attività alpinistiche la più vasta possibile.

4) A 20 anni, all'uscita del manifesto di chiamata alle armi del tuo contingente, **ri-presenta** entro i termini fissati nel manifesto la documentazione sopraesposta al Comando del Distretto militare di tua appartenenza. Se nonostante ciò sarai chiamato alle armi ed assegnato a reparto **non** di montagna, presenta al tuo comando domanda di trasferimento a reparto alpino ed **in-via fotocopia della domanda alla Sede Nazionale A.N.A. - Via Marsala 9 - 20121 MILANO** - che provvederà ad appoggiare la richiesta.

N.B. - Entro il 1979 si concluderà l'antico della leva ed i giovani andranno alla visita di leva a 18 anni ed alle armi a 19 anni.

Ode al mulo

Un angolo di caserma tutto romanticherie e rievocazione di guerre sofferte, eroismo spicciolo e individuale, privazioni, sangue, sudore: il recinto dei muli è un po' il Quartiere Latino, caldo e passionale di tradizioni, di questa nostra Parigi cosmopolita che è il gruppo Conegliano.

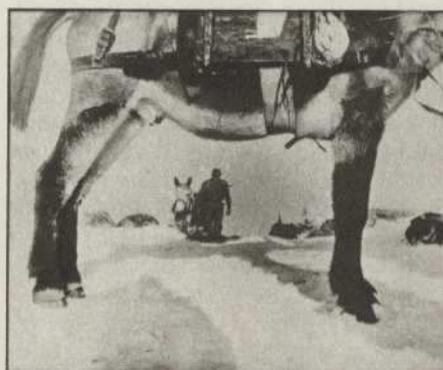
La battaglia per gli uomini dell'artiglieria da montagna è un misurarsi con la natura assai prima che con il proprio simile. Ascensioni impegnative attraverso passaggi costellati di fatica, roccia inospitale e dirupi: la guerra passa, si oblitera anche il prezzo del sacrificio personale; ma l'amore per l'ambiente inospitale, simboleggiato dalla vetta sferzata dalla tormenta, la magia di una vittoria disarmata, non contro uomini, ma bensì contro la disaffezione a disciplinarsi nella sottomissione ad un patrimonio ambientale verso il quale siamo sempre debitori, ecco tutto ciò diventa retaggio e ricchezza interiore. Ascetismo? No di certo, la convivenza civile assume regolarmente l'aspetto di una deferenza alle ideologie significative della nostra società. Il cittadino non è forse scalatore di vette, il prestigio, un tenore di vita decoroso?

I muli sono anch'essi quasi soldati, con tanto di categoria, matricola e numero d'ordine; fa loro difetto soltanto l'uniforme di rappresentanza. Fedeli, disciplinati e sottomessi compagni d'ascesa, laddove la tecnologia segna il passo. Guerra ed esercito superati nel tempo e nei modi? Eppure anche

il rispetto per l'ambiente sembra proibito in un mondo stravolto dalla logica della produzione, culturale, gerarchica, economica e politica.

I muli del « Conegliano », come quelli delle altre unità dell'artiglieria da montagna, considerati sotto tale forma, rappresentano il recupero di un'immediatezza con la natura che è sofferenza nella ricerca di autodisciplina, legge e governo dell'esistenza in cui è maestro l'istinto, non più la ragione, rivolta del proprio atavismo individuale fatto di affetto, amore, cerchia che si restringe sempre più.

Può essere ridicolo pensare ad un esercito di uomini e muli in un decennio atomico? Se lo fosse sarebbe altrettanto ridicolo, allora, pensare alla difesa di valori umani in una società nucleare e spersonalizzata.



Creditwest

BANCA AFFILIATA AL CREDITO ITALIANO E ALLA NATIONAL WESTMINSTER BANK
SOCIETÀ PER AZIONI MILANO

SOCIETÀ PER AZIONI (già BANCA MILANESE DI CREDITO)

Iscritta al N. 2032 Reg. Soc. Trib. Milano — C.C.I.A.A. 22256

Capitale e Riserve L. 13.910.000.000

MILANO

SEDE

- Via S. Margherita n. 9; Casella Post. 1825 - 20100 Milano

Indirizzo telegrafico: CREDITWEST - MILANO

Telex: 320663 CREWEM-I

Telefono (02) 88.13

(Borsa) 80.42.15

(Ufficio Cambi) 87.32.24 - 86.38.18

AGENZIA n. 1

- Viale Corsica n. 64

- Telefono 74.47.18 - 74.52.34

AGENZIA n. 2

- Viale Espinasse n. 83

- Telefono 39.15.92 - 39.15.95

AGENZIA n. 3

- Piazza Melozzo da Forlì n. 11

- Telefono 40.40.940 - 40.33.722

CUSANO MILANINO

- Viale Matteotti n. 14

- Telefono 61.95.702 - 61.96.119

ROMA

- Via Ludovisi n. 23; Casella Postale 660 - 00100 Roma

Indirizzo telegrafico: CREDITWEST - ROMA

Telex: 613361 CREWER-I

Telefono (06) 47.40.444 - 47.40.445

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI E DELLE VALUTE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA**

PENNASPORT



Da dieci anni ad oggi gli italiani, in particolare al nord, hanno strabiliato per la metamorfosi che si sono auto-imposta.

Dalla poltrona al footing, potremmo sintetizzare.

Assistiamo così, da anni ormai, al variopinto spettacolo delle migliaia di persone che fanno del ciclo-turismo ogni domenica mattina, alle migliaia di persone che praticano la marcia su strada e d'inverno alle altrettante migliaia di uomini (e di donne, in buon numero ormai) che vivono con entusiasmo le lunghe, dure e appassionanti gare dello sci di fondo. Sport questo, indubbiamente impegnativo, per la pratica del quale è sufficiente una attrezzatura dai costi contenuti, ma che richiede, se praticato con intensità, una indubbia preparazione atletica che presuppone impegno e sacrificio.

Il suggestivo ed avvincente spettacolo della partenza di una Galopera di km. 30, di una Marciagranparadiso di km. 45, di una Pustertaler di km. 60 o di una Marcialonga di 70 km., per citare solo alcune fra le belle gare organizzate nel nostro arco alpino, ha die-

Lo sci nordico

Le scioline: croce e delizia del fondista

tro di sé mesi di preparazione atletica che richiedono dedizione e costanza, che costituiscono una selezione naturale tale da scoraggiare i tiepidi del « tressette » della domenica e delle quaranta sigarette al giorno.

Rimane purtroppo l'aspirazione in molti italiani ad entrare nelle schiere di questi sportivi veri ed è a costoro che noi rivoliamo queste note iniziali sui fondamenti della pratica dello sci di fondo.

« Sciare con l'incognita » potrebbe definirsi questa disciplina proveniente dal nord Europa. La frase diviene comprensibile se si considera che tutta la pratica del « fondo » si basa sull'impiego delle « scioline » (sostanze resinoidi da « spalmare » sotto lo sci), le quali, se scelte bene, ricoprono la funzione, per esempio, di elemento fre-

nante quando, effettuando l'atleta il fondamentale « passo alternato » lo sci posteriore deve bloccarsi e non scivolare « all'indietro ». In questo momento infatti il fondista agisce su questo sci con una spinta operata dalla gamba e dal piede in quel momento « indietro » che contemporaneamente ad una analoga e simultanea azione svolta dal gruppo braccio-mano-racchetta opposti (in alternanza continua, gamba sinistra più braccio destro) opera, il fondista, una spinta in avanti. Azione questa che, sviluppata attraverso il settore bacino-vita-torace-spalle, scarica sullo sci anteriore, attraverso il corrispondente arto, tutta la potenza della spinta appena ultimata, e determina così l'avanzamento dell'atleta.

Risulta evidente ora, che se allo sci posteriore era richiesta, grazie alla

Il « passo alternato » (foto a sinistra) costituisce il movimento fondamentale di tutta la tecnica del fondo. E' dato dalle spinte contemporanee di una gamba e del braccio opposto, come si nota nello schema-impronte.



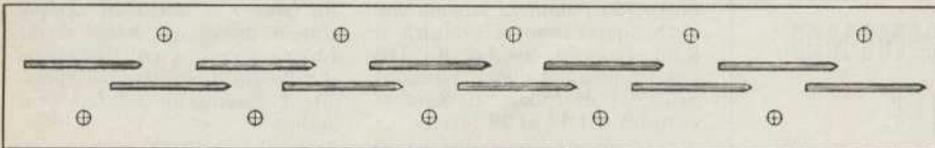
razionale impostazione del fondista ma soprattutto grazie al giusto impiego della sciolina, una azione di blocco e di reazione (permettendo così la spinta massima, senza dispersioni derivate da slittamenti indietro, anche minimi) allo sci anteriore invece deve essere concessa la massima capacità di scivolata in avanti, onde sfruttare al meglio tutto lo sforzo operato dall'atleta nel corso del movimento approssimativamente descritto finora. In questo caso la sciolina sarà il lubrificante.

La sintesi pertanto si racchiude nel fatto che le scioline devono frenare al massimo quando lo sci riceve una spinta all'indietro, mentre devono «scivolare» al meglio quando allo sci sia richiesta di correre leggero e veloce.

Noi sorridiamo ora pensando allo stupore del lettore in questo momento che sarà portato ad attribuire alle scioline proprietà molto prossime alla polverina magica di Mago Merlino.

na di queste condizioni va impiegata una particolare sciolina, normalmente stesa sulla «soletta» dello sci in due versioni complementari: sotto il piede, a consentire l'azione di «blocco e spinta», e punta e coda a determinare l'effetto «scivolante» (scioline queste costituite, in gran parte da paraffine).

Da tenere ben presente che, sbagliando per ipotesi le scioline, può accadere di non poter realizzare la spinta perché lo sci posteriore «scivola indietro», ma, evento tragico, può anche verificarsi l'effetto contrario, quando le scioline si incollano alla neve e, fatti pochi passi, il malcapitato fondista si sente «cresciuto» di parecchi centimetri di statura, dato lo «zoccolo» di neve creatosi sotto gli attrezzi. In entrambi i casi l'atleta avveduto userà la spatola, prudenzialmente al seguito, con la quale asporterà le malvage scioline sbagliate, correggendole poi con le sostanze dovute.



Tranquillizziamo l'amico lettore, però, perché giuriamo di non aver ancora visto la danza propiziatoria dello stregone o l'uso della sfera di vetro.

Effettivamente ci stiamo soffermando su queste componenti del fondo, perché siamo in presenza della «croce e delizia» del fondista che è in effetti totalmente subordinato, nei risultati, dalla giusta e corretta pratica della «sciolinatura». La cosa risulterà più comprensibile al lettore se si considera che la neve del fondista può presentarsi in almeno dieci condizioni diverse: fresca, asciutta, umida, farinosa, calda, fredda, vecchia, bagnata, gelata, sciroccosa, eccetera; e per ogni-

Avvertiamo ora le gentili signore che mocciosi e turpiloquio sono in questi casi di prammatica. (Se in difetto di nozioni, nel periodo di apprendimento sono pregate di documentarsene con un bagaglio nutrito).

Da ultimo, invitiamo il lettore a valutare il fatto che in una gara o comunque su un percorso lungo che richieda diverse ore di azione, questa si svolgerà durante le diverse ore dalle rigide temperature dell'alba invernale, sino alle ore più calde con l'azione del sole. Abbastanza ovvio quindi ravvisare la necessità dell'impiego di scioline diverse.

Ad evitare in questi casi, fatali soste

prolungate per la sostituzione delle scioline, il fondista preparato calcolerà i tempi successivi di utilizzo delle varie resine, prevedendone i tipi e le dosi di impiego in ragione del calcolato consumo. L'applicazione dei vari strati avverrà perciò in ordine inverso rispetto ai tempi di impiego (l'ultimo strato servirà naturalmente per le prime ore di gara, ecc.) con tante preghiere perché non abbiano a mutarsi le condizioni del tempo e le relative temperature, evento nefasto che pregiudicherebbe tutta la preziosa opera svolta.

Non era nostra intenzione, in questa prima stesura, spaventare gli aspiranti di questo stupendo sport, lo sci di fondo, raccontando storie di streghe e di magie; le difficoltà che abbiamo illustrato sussistono, ma non tolgono nulla alla gioia di attraversare un candido bosco di abeti alle prime luci del mattino, giocando a rincorrersi con i primi raggi del sole. Non tutto lo sport deve necessariamente essere agonismo esasperato e il fondo in particolare possiede tutte le caratteristiche della disciplina sportiva di tipo decubertiano, come l'alpinismo, per esempio, praticata da uomini normali che vivono lo sport per lo sport, per scaricare in esso tutte le tensioni derivate dal vivere quotidiano.

La prossima volta vi parleremo degli sci come attrezzi, delle racchette e degli equipaggiamenti, poi ci inolteremo, se pure sommariamente, nell'analisi della tecnica dei movimenti, che mai come in questo caso, ricordiamocelo, ha lo scopo di ridurre il coefficiente di fatica, accrescendo per conseguenza le possibilità di divertimento, fine ultimo di ogni comune mortale che si sia ribellato al concetto di sport espresso in posizione seduta sugli spalti di uno stadio, fra i botti dei mortaretti, le cariche della polizia, e le scazzottature fra tifosi. L.C.



La Marcialonga 1979

Domenica 28 gennaio si è corsa la Marcialonga 8ª edizione, nelle splendide valli di Fiemme e di Fassa. La gara è stata afflitta da una pioggia inesistente, il che non ha impedito a 3.000 appassionati di prendere parte alla gara. La vittoria è andata al finlandese Jorma Kinnunen, che ha percorso i 70 km. in h. 4.19'04", secondo Kapeller, austriaco, terzo De Zolt, il primo degli italiani. Inoltre la pattuglia italiana si è aggiudicata il 12°, 13°, 14° e 15° posto. Numerosa (più di 150 atlete) e valida la rappresentanza femminile. Nel settore femminile la vittoria è spettata a Maria Canins Bonaldi di Cortina d'Ampezzo e il 2° posto alla jugoslava Milena Kordez.

Un dettaglio squisitamente sportivo: all'ultimo arrivato è stata consegnata una corona di alloro uguale a quella del vincitore: è stato lo stesso Kinnunen, superbo vincitore della gara, a infilarla al collo della «maglia nera».

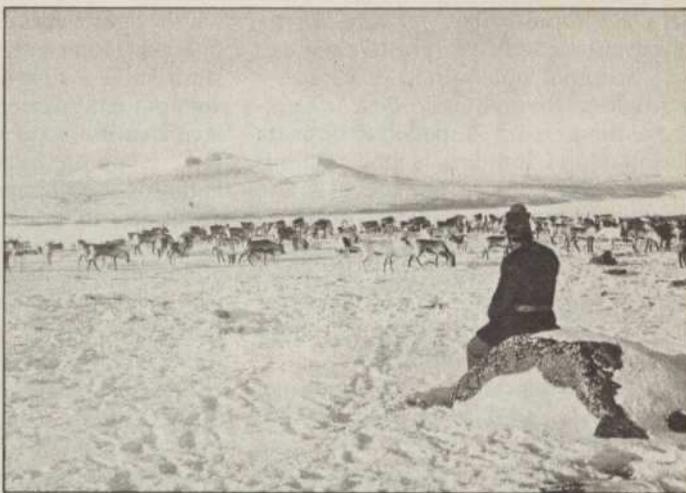
PENNASPORT

14° Trofeo Alto Appennino 8° Campionato Militare di Sci alpinismo 4 marzo '79

Il Trofeo Alto Appennino «Ai Caduti Alpini» di sci-alpinismo raggiunge quest'anno la sua 14ª edizione. Finora ha avuto il successo che meritava sia per la parte organizzativa, sia per la partecipazione di nomi noti (citiamo soltanto gli Stella e Stuffer, Biondini, Pertile, Capitano, nonché i primissimi Perenni, Cresseri, Colò). Ma non solo per questo il nostro Trofeo merita particolare attenzione, ma an-

Scale (1945 m.), per screstare sul Passo Tre Termini, sul Monte Cupolino, al lago Scaffaiolo, al Monte Spigolino e ai Pianoni di Dardagna. La zona di arrivo è a quota 1480 m.

La Sezione bolognese-romagnola conscia di avere organizzato per lunghi anni una manifestazione di risonanza nazionale, invita le Sezioni e i Gruppi ad invitare anche gli Sci Club cittadini a fare altrettanto cosicché questa manifestazione veda ol-

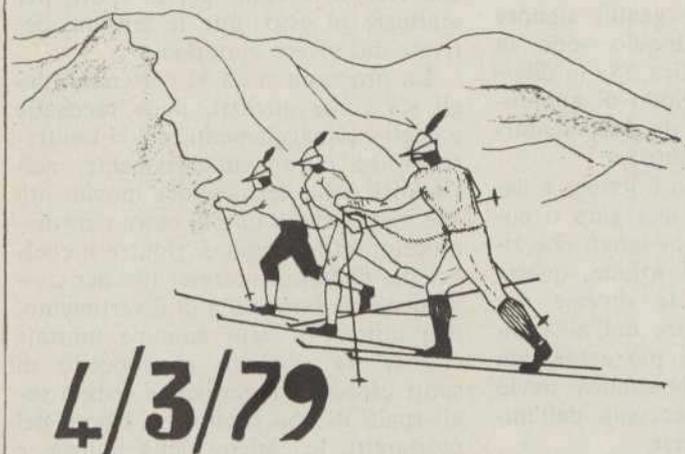


Il Raid Svezia - Norvegia

Il Presidente e factotum della Sezione A.N.A. di Svezia, il bravo Ido Poloni, ci segnala che anche quest'anno si svolgerà il Raid Norvegia-Svezia, di 110 km., ambientato nel paradiso dello sci di fondo. Il Raid si svolgerà dal 18 al 29 marzo.

Per il 1979 ci limitiamo a prenderne nota, purtroppo, perché siamo a corto di tempo. L'anno prossimo, grazie anche ad una « certa » collaborazione che Poloni ci ha lasciato sperare, ci faremo un concreto pensiero.

14° TROFEO ALTO APPENNINO CORNO ALLE SCALE



che perché si svolge in una delle zone più belle dell'Appennino Settentrionale a cavallo tra l'Emilia e la Toscana là dove l'Appennino bolognese confina con quello Modenese e con quello Pistoiese, in una alternanza di arrampicate di falsipiani e di vertiginose discese che portano da Madonna dell'Acero (a quota 1195 m.) fino al Corno alle

tre la partecipazione di fortissime squadre militari, anche al loro fianco e in onorevole competizione le squadre civili dell'A.N.A. e delle Società sportive. Si avrà così una gara completa per Sezioni: militari, A.N.A., civili.

La Sezione bolognese-romagnola si augura che moltissime siano le squadre concorrenti.

Rettifica sul Rifugio Tassara

A proposito di una notizia comparsa sul numero di novembre '78 de «L'Alpino», pag. 6, riguardante il Rifugio Tassara in Bazena di Breno, Ferdinando Feliciani, Presidente della Associazione Nazionale Reduci e Rimpatriati d'Africa, ci scrive per precisare che «la casermetta distrutta dai tedeschi in ritirata (1945) fu costruita a proprie spese come ampio e confortevole rifugio da Filippo Tassara, alpino, dedicandolo al padre pure alpino e offrendolo all'A.N.A.».

Ringraziamo della precisazione, che pubblichiamo volentieri.

La Pustertaler Skimaraton



14 gennaio 1979
La Pustertaler Skimaraton di 60 km., alla sua quarta edizione sul percorso S. Candido-Dobbiaco - Monguelfo - Valdaora - Anterselva.

Temperatura polare, neve «ventosa» e quindi gara alquanto impegnativa. Paesaggio fiabesco con gli immensi boschi di conifere stracariche di neve. Buona come sempre l'assistenza.

La Sezione A.N.A. di Cuneo, che segue con vivo interesse le manifestazioni competitive invernali, riservate ai militari in armi che vantano tradizioni alpine, indette dallo Sci Club di Limone Piemonte sotto l'egida del Comune di Limone, segnala la prima edizione del «Trofeo Militare delle Alpi-Valli Pesio, Vermenagna, Gesso».

Il Trofeo M.I.A. '79 si svilupperà in due gare:

- pattuglia su un percorso di 15 km. circa;
- staffetta 3x10;

che si snoderanno sulle meravigliose montagne che coronano la conca di Limone. A tali gare sono state invitate le rappresentative del 4° Corpo d'Armata Alpino, delle cinque Brigate alpine, della Scuola Militare degli Alpini, dei Carabinieri, della Finanza, della Polizia e della Guardia Forestale.

La novità assoluta riguarda l'invito esteso ai Comandi e Scuole di ben dieci nazioni straniere (Francia, Svizzera, Spagna, Austria, Cile, Argentina, Inghilterra, Germania Occidentale, Svezia, Norvegia) che, come precisato nello spirito dell'iniziativa, vantano tradizioni militari di montagna.

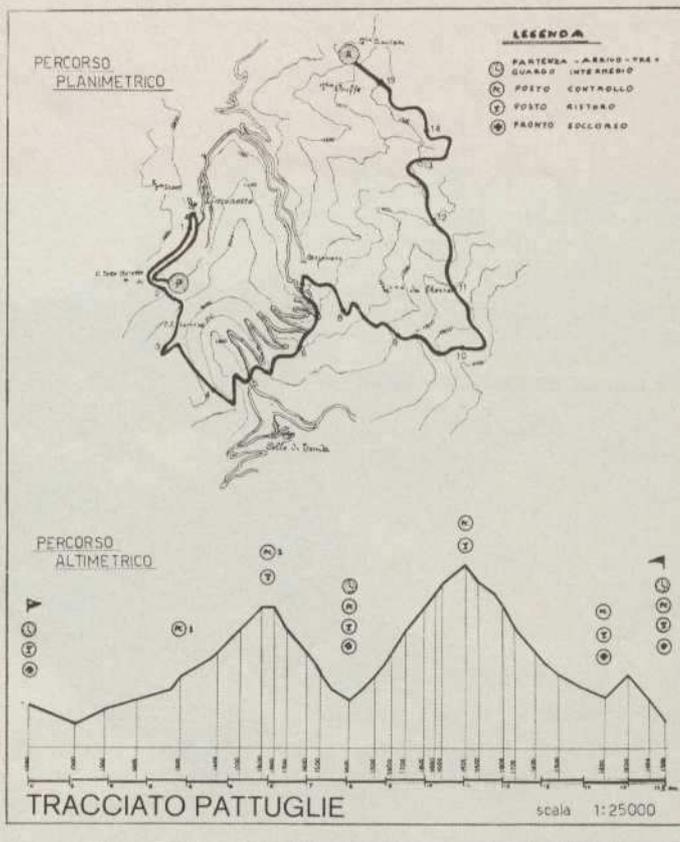
La manifestazione merita tutto l'appoggio per diversi motivi, ma soprattutto per due:

– primo: troverà largo consenso fra i rappresentanti delle nostre truppe alpine e delle Scuole dei Corpi armati dello Stato, perché offrirà loro la opportunità di mettere a confronto la nostra tecnica con quella simile di altri Paesi.

– secondo: contribuirà, con la partecipazione di delegazioni straniere, ad allargare il discorso che l'A.N.A. sta facendo da anni, focalizzando l'attenzione di tutti sulla universalità della «MONTAGNA» intesa come simbolo di pace capace di accomunare le genti. La Montagna può costituire quel punto comune in grado di stimolare e suggerire un dialogo più cordiale e fattivo fra i popoli.

Alla manifestazione sono interessati anche l'Ente Provincia di Cuneo e la Comunità Montana delle Valli Pesio, Gesso, Vermenagna. Tali Enti costituiscono una garanzia ulteriore per il Comitato Organizzatore che si trova ad affrontare numerosi problemi di carattere logistico ed organizzativo. Ricordiamo anche la fattiva collaborazione del Comando del Battaglione Alpini «Saluzzo», che è stato prodigo in ogni occasione di pareri squisitamente tecnici.

Trofeo Militare delle Alpi - Valli Pesio, Vermenagna, Gesso 29-30 marzo 1979



Anticipazioni Dolomite 1979



SELLA

VAIL

RECORD

MARCIALONGA

CORTINA

Dolomite
per sciare sul serio

TROFEO

CAMPIONATO ITALIANO ALLIEVI
CRITERIUM ITALIANO RAGAZZI

SCI ALPINO E FONDO

Organizzato dalla F.I.S.I. e C.O.N.I.

ciao crem



SI VINCONO
BELLISSIMI PREMI
DELLE PIÙ NOTE
CASE SPECIALIZZATE

SPALDING

caber

samas



ciao crem

energie che fanno gola

STAR la più grande industria
alimentare italiana

Noi e i giovani per imparare a stare insieme

Pare che questo argomento, iniziato nel numero di Novembre («Noi e i giovani per imparare a stare insieme») abbia acceso un certo interesse. Ciò, del resto, era nelle speranze di chi si studia d'aggiornare «L'Alpino» affinché sia specchio vivo del nostro presente. E ciò che era anche implicito nell'argomento stesso, poiché viene ad occupare quello spazio aperto che c'è tra noi ed i giovani, i quali, oltre ad essere nostri «compagni di viaggio», sono anche i nostri figli ed i nostri successori, e noi dobbiamo aiutarli a raccogliere e portare avanti — aggiornandole, magari, nella forma, ma consacrandole nella sostanza — quelle responsabilità che anche noi abbiamo ereditato, aggiornato, consacrato e portato avanti.

E' proprio da questa consapevolezza che nasce l'esigenza di questo discorso. Discorsi sui giovani se ne fanno tanti: discorsi che portano lontano ma che troppo spesso sono come casse di risonanza: fanno tanto rumore e non dicono niente.

La verità: tanta parte dell'umanità si è consumata e si consuma cercandola. Anche noi cerchiamo di ancorarci a qualche verità. Se, poi, ci dovesse accadere di pescare qualche vecchia ciabatta, noi non la porteremo da Pilato per chiedergli cosa sia la verità, perché egli, da buon romano, se ne laverebbe le mani. Continueremo a pescare più avanti dove l'acqua è azzurra come gli occhi della giovinezza e profonda com'è profondo il mistero della vita.

Parliamo, dunque, di questi nostri giovani. Se fosse possibile sarebbe più opportuno — e certamente più efficace — parlare con i giovani, direttamente, in un atteggiamento di reciproca ed aperta disponibilità a capire ed a farsi capire.

Parliamone, dunque, da questa pagina che non è e non vuole essere un pulpito sul quale vi siano i «detentori della verità». Parliamone da Uomini che vogliono capire e farsi capire, che si rivolgono ad altri Uomini che siano disposti a capire ed a farsi capire. Parliamone, cioè, con aperta disponibilità. Che, però, non vuol dire revisione critica delle proprie certezze — che sono l'approdo di una sofferta e meditata esperienza — ma è disposizione a cercare, a saper cogliere, al di là del momento polemico, degli ancoraggi che siano comuni. Ma ci è doveroso parlarne anche per portare ad una conclusione un discorso che

già abbiamo iniziato.

Ritengo opportuno ricordare i punti essenziali con i quali ho introdotto questo discorso nel numero di Novembre. Dicevo, dunque, che *la gioventù è un dato anagrafico, mentre la giovinezza è una dote dello spirito* e lo dimostravo precisando che vi è molta più giovinezza in quei nostri quarantenni, cinquantenni ed oltre, che volontariamente e gratuitamente hanno speso la moneta del loro tempo libero, magari con mani non abituate ai calli, in Friuli, o in altre località disastrose, che non in quei giovani che si bruciano aggrappandosi ai fili dell'alta tensione della contestazione. Qui giova precisare che il contestatore, in sé, è proprio dell'età giovanile, poiché, tutto sommato, la contestazione, l'irrequietezza, l'esuberanza, sono una spinta ideale, la ricerca di uno spazio alternativo, di una pulizia alternativa, di certezze e di verità alter-

native. Precisavo, però, e fermamente, che la nostra comprensione si arresta sulla soglia della violenza.

Questa «contestazione», infatti, ha un senso ed un significato solo se sia mossa da spinte e da motivazioni che siano alternative ed accettabili razionalmente socialmente e moralmente. Ma quando questa è fine a se stessa e si sviluppa in un vortice d'irrazionalità e d'irresponsabilità;

— ma quando diventa cieco strumento di spinte sovvertitrici interessate, dietro le quali noi vediamo far capolino gli apostoli, non più giovani, del disordine;

— ma quando questa sguazza ed approda in un nichilismo dietro il quale noi vediamo spuntare il naso, non più giovane, di qualche esegeta di un'utopia parolaia ed assurda;

— ma quando questa si disumanizza e si stempera nell'uso e nello smercio della droga dietro la quale tengono banco gli amministratori, non più giovani, di una bestialità immonda;

— ma quando questa si esprime come momento dialettico ed operativo di una proposta politica incendiaria, dietro la quale ben sappiamo si nascondono piromani travestiti, per l'occasione, da

pompieri, allora, allora non ci siamo più, allora la nostra disponibilità si ritrae mortificata ed offesa.

Non è proponibile, non è accettabile né razionalmente, né socialmente, né moralmente, una contestazione che degenera in delinquenza organizzata e strumentalizzata che si rimescola nel suo buio. Sarebbe come dare credito ad uno che brucia la propria casa solo perché questa non gli piace più.

Né è accettabile un discorso critico privo di occhi, privo, cioè, di prospettive razionali, di proposte alternative che non siano aberranti. Sarebbe come dare credito ad uno che va in piazza nudo, solo perché i vestiti che ha in casa non gli piacciono più.

Ma queste argomentazioni verranno meglio chiarite e portate a conclusione in seguito. Ora, per seguire un certo ordine logico ed anche per dare pratica attuazione a quella «aperta disponibilità» cui accennavo, ritengo utile far parlare direttamente alcuni giovani.

Senonché... la tirannia dello spazio mi costringe ad uscire... a puntate.

A risentirci, pertanto, nel prossimo numero.

Albino Capretta

ALPINO CHIAMA ALPINO



Guido De Felice, Via delle Grazie 25, L'Aquila, tel. 24969, ci manda una fotografia di tutti gli ufficiali del btg. Alpini «Val Cenischia», scattata nel 1919 a Nauders (Austria), zona di occupazione dell'armistizio, «con la speranza di potere tra i vivi, riabbracciarci in occasione della 52ª Adunata Nazionale».

L'alpino Carlo Todeschini, cl. 1919 combattente sul fronte greco e russo e poi partigiano, chiede notizie del suo capitano Biagio Festini, comandante la 252ª del «Valchiese», ferito il 1º settembre 1942, e di Paolo Minelli e Bruno Fusi (o Busi) della classe '22. Scrivere al dr. Domenico Cosmai Brembilla (Bg).

L'alpino Giuseppe Tribulin, via della Badia 11, 61049 Urbania (Pesaro) della fanfara del 2º alpini nel 1969, chiede notizie dei suoi superiori di quel tempo: colonnello Giovanni Criscuolo, tenente colonnello Pierluigi Monti, capitani Pierluigi Giampaoli e Armando Martello.

CASA NOSTRA



Le prime ciminiere fumarono nell'Ottocento. Erano ciminiere altissime, di mattoni fulvi; la gente dei borghi le guardava naso all'insù e avvertiva che qualcosa di nuovo stava accadendo, qualcosa di bello. I fumi delle ciminiere vagavano lungo il solco della media e bassa Valle del Serio, inaugurando le manifatture tessili, le fabbriche del cemento; insomma l'industrializzazione ad Alzano, Nembro, Albino.

La montagna è bassa in questi luoghi; più collina che monte. Cala dolce verso il capoluogo, verso i campanili della periferia cittadina. Allora, quando fumarono le prime ciminiere, il fiume era limpido, sano; correva fra sponde verdi, coltivate; aveva l'allegria di tutti i fiumi alpini, s'era appena lasciato alle spalle il quadro delle montagne vere dove un fiume può giocare fra i massi, tuffarsi nelle cascate, divertirsi a comporre le sue piccole rapide e a distendersi tranquillo nelle anse.

Sui loro prati, i contadini sfalciavano l'erba, o governavano le mucche al pascolo, o spandevano concime di stalla sulle cotiche di un verde pallido, autunnale; senza interrompere queste loro fatiche, guardavano le ciminiere, i fumi, e pensavano « chissà cosa fanno quei diavoli » e « quei diavoli » significava la vista di cose senza spiegazio-

La Valle Seriana media e bassa valle

C'era una volta - Industria:
nascita, crisi e ripresa -
Si torna anche ai campi -
E la strada?



ne, fatte da gente che non si conosce: di un altro mondo.

Nel giro di pochi anni, tutto fu chiaro e molti di quei contadini scesero a occuparsi nell'industria: gli uomini al cementificio, le donne negli stabilimenti tessili. Restano le ciminiere, quelle ciminiere di mattoni; ma il tempo è cambiato e non sembra trascorso un secolo, ma molto di più. E la società è cambiata: c'è un abisso fra questa di oggi e la società d'anteguerra. Nemmeno il fiume è uguale al vecchio fiume; il Serio è invecchiato, malato, inquinato. E non c'è più verde sulla spon-

da, poco verde anche sui prati in dorsale. Da Torre Boldone a Vertova — dal basso al medio tronco Seriano — industrie e abitazioni civili hanno occupato quasi tutte le aree disponibili, ora si soffre l'angustia dello spazio valligiano. Gli abitanti si sono fusi gli uni agli altri e, poiché non bastava il fondovalle, le periferie si sono arrampicate sui costoni della destra orografica. Si stanno sempre arrampicando, insaziabili. E la popolazione compresa nei 16 Comuni della Comunità del basso e del medio Serio, conta adesso quasi 78 mila unità. Unità di grande

iniziativa, naturalmente. E di grande coraggio perché, industrializzate, hanno dovuto combattere spesso le crisi dell'industria: di quella tessile, ad esempio, che pose in ginocchio mezza valle, ma nessuno di questi alpigiani — fra cui molti alpini di tenace fedeltà alla penna — attese un miracolo dal cielo. La gente dalle origini contadine sa che la manna cadde una sola volta; quando un raccolto è compromesso, si semina di nuovo. Così si è fatto e, se un indice vale, è questo: la crisi dell'occupazione è oggi in parte assorbita. Intendiamoci, non è un recupero totale e tuttavia si tratta di un avanzamento.

Dell'Alto Serio ho parlato in un articolo precedente; ora mi occupo del Serio industriale. Sembrano due valli differenti e, sul piano economico, diverse lo sono: l'unico loro vincolo è l'orografia. Qui, sul medio e basso fiume, ad esempio, il turismo è riservato alla sola zona di Selvino e costituisce una vocazione mancata della Val Gandino che, ignorando l'ambiente adatto alle ricettività stagionali, preferisce le macchine dei tappeti ai forestieri da vacanza. Invece, oltre Ponte del Costone, il turismo è una realtà e un impegno di sviluppo.

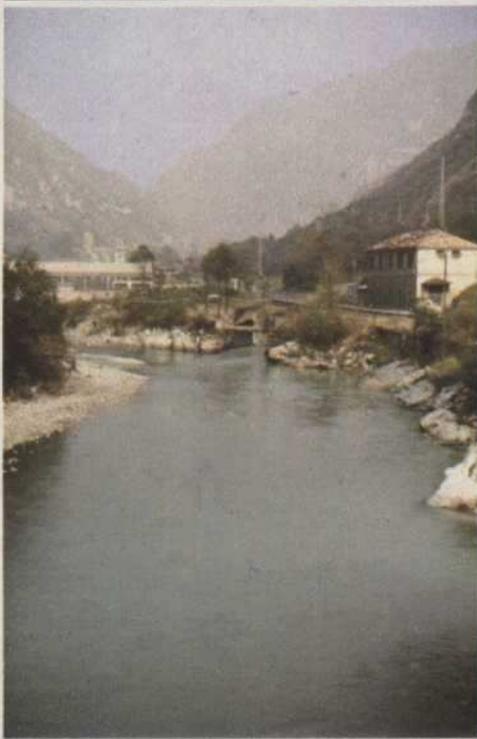
Le ciminiere ottocentesche hanno raccolto tutta una comunità sotto il loro ombrello di fumo, l'hanno educata alla produzione e ai commerci e tale è l'indirizzo del bacino. « Ma certo — dico — avremo problemi grossi, anche se la occupazione migliora ». Il presidente della comunità montana, Pasinetti, risponde: « Già, il più grosso è una crisi di liquido. Il mercato tira e bene, ma il contante scarseggia ».

I dissesti della Ferriera Ferretti e della C.M.P. sono finalmente superati, il peggio è ormai nella storia delle angosce valligiane: ma quei liquidi costituiscono una preoccupazione. Intanto però, nuove iniziative si sono venute a insediare e non fanno parte della tradizione: quattro o cinque aziende elettroniche. Un invito alla occupazione? Purtroppo no: esse cercano personale specializzato, in valle non ne trovano, bisogna pescarlo fuori. Però, questo caso non proprio felice, si compensa con una spinta a favorire attività industriali alternative per sottrarsi a crisi ricorrenti. Nei tessili, ad esempio, si inserisce il *finissaggio* che non era specialità seriana, fino a poco tempo fa; oggi Cene lavora in *finissaggio* addirittura per la Germania.

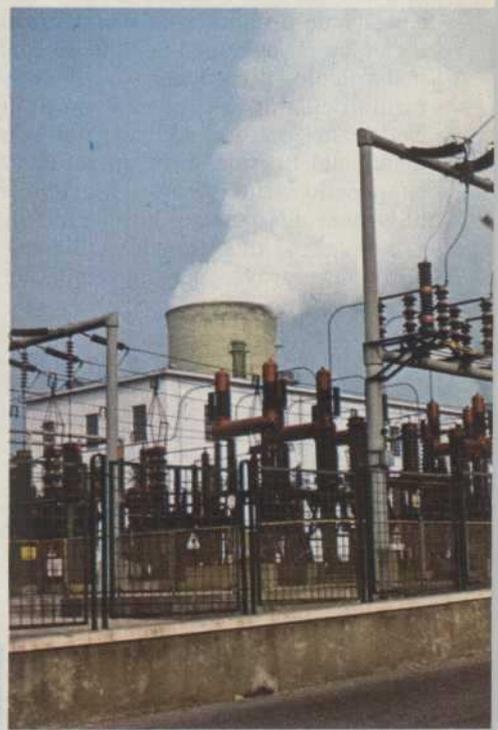
Ma allora, i fantasmi dei bisnonni agricoltori, non dicono più niente? Affatto: fra tanto fervore di macchine, l'amore per la terra non è dissolto e, anzi, propone ai giovani un futuro incoraggiante. C'è un ritorno e c'è quindi una nuova fonte di occupazione; una



*Esempio di convivenza:
l'industria c'è, ma non sono
scomparsi il casaro
e il pastore.*



*Il Serio industriale,
dove fumarono le prime
ciminiere e dove la gente
cominciò a dedicarsi
alla produzione
e ai commerci.*

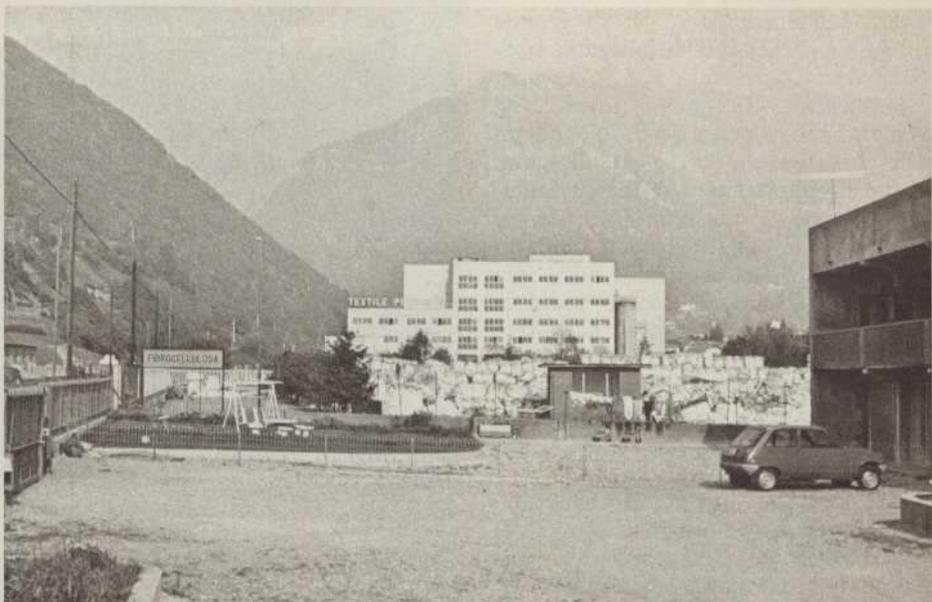


CASA NOSTRA

parte delle recenti generazioni la coltiva, torna sui prati, vi pianta il mais, vi alleva bestiame e la politica della Comunità favorisce questi canali di lavoro e produzione che parevano in coma, affidati agli ultimi vecchi ferocemente aggrappati al podere.

E', in sostanza, una valle *strana*, perlopiù singolare: l'elettronica e le mucche fianco a fianco; le attività da fantascienza e le attività più antiche: l'erba da fieno, la stalla, le pannocchie sul portico a fare da suggestiva macchia gialla al di sopra delle ciminiere. Ma così, il tasso occupazionale fra i 14 e i 34 anni è salito allo 82,7 per cento, contro il precedente 66,1; è una statistica abbastanza felice.

Però — ne abbiamo sempre di *però*, ai nostri tempi — il dilatarsi della produzione e il conseguente aumento del traffico, chiedono con urgenza la possibilità di smaltirsi sui mercati, di correre su strade buone. Le strade non ci sono. La sola strada è un anacronismo, frena e imbottiglia il movimento locale cui si aggiunge — l'ho spiegato nell'articolo precedente — il movimento dell'alta valle che è fatto di iniziative nel settore edilizio, nei commerci, nel turismo e, in un futuro vicino, nello sfruttamento della miniera di Uranio a Novazza. Qui, il problema è comune ai due tronchi valligiani e altrettanto grave, per entrambi.



Stabilimento tessile: i primi insediamenti industriali. Industria della plastica: al passo coi tempi.



A tal punto, viene a galla il recentissimo piano triennale della viabilità varato dalla Regione che ignora la Valle del Serio e che unisce gli abitanti delle due Comunità nella protesta. A suo tempo, venne soppressa la ferrovia Bergamo-Clusone perché la società gerente ci perdeva e non si poteva imporle di continuare la gestione, semmai l'avrebbero dovuta rilevare — si dice — gli enti pubblici; detto un *requiem* al trenino, si parlò dell'autostrada del Serio e i progetti avanzarono ad un ritmo che pareva incredibile, per un'opera pubblica; poi, di colpo, quando sembrava che i lavori sarebbero incominciati domani, l'autostrada filò in soffitta e non se ne parla nemmeno più, se non per farci sopra dell'umorismo, dell'agrodolce ironia. Restava la speranza — e la

legittima pretesa — che almeno l'unica via del Serio entrasse in un programma di finanziamenti, ma cade anche questa speranza e stavolta non sono le crisi di settore, o le crisi nazionali e nemmeno quelle internazionali, a minacciare le iniziative e il lavoro sulle sponde del Serio. I responsabili della minaccia siedono in Regione e hanno dimenticato quasi 78 mila lombardi dalle maniche ben rimboccate, adusi alla buona e alla cattiva sorte. « Noi — si dice in valle — la prendiamo all'*alpina*, ci rassegnamo quando la scalogna piove dal cielo. Ma programmare la malasorte no, non possiamo accettarlo. Su questa strada nostra si muore ».

Franco Rho

(Fine)



Antonio Casari, di professione alpino

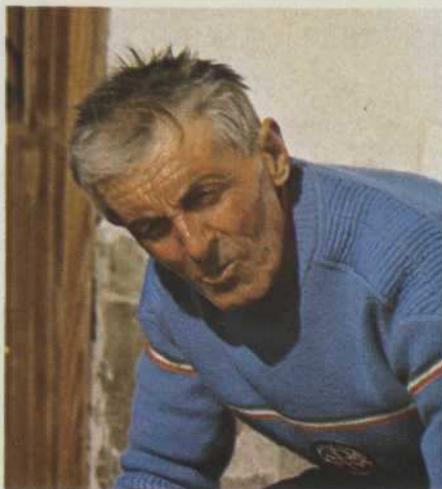
Chissà a quanti sarà capitato, dopo un'affrettata sciata domenicale ai Piani di Bobbio, sopra Barzio, di rientrare per la scorciatoia verso l'ovovia, col passo veloce di chi magari perde la corriera, o vuole evitare le code, di passare davanti a un gigantesco orso polare con denti digrignanti un poco goffamente immobilizzato dall'imbalsamatore.

Cosa ci facesse il candido plantigrado ai piedi delle Grigne l'avrebbe scoperto facilmente se la curiosità fosse stata un poco maggiore della fretta. Sarebbe bastato entrare per conoscere uno dei personaggi più vivi e autentici delle nostre montagne; un gran vecchio dal volto abbronzato e scavato dal vento e dal ghiaccio di chi in montagna ci vive da sempre e non ci va solo per diletto, e da lui avrebbe potuto sentire l'avventura meravigliosa e semplice della sua vita.

Quella dell'orso e dell'Alpino del 5°, Antonio Casari del 1907 è una storia vecchia e quasi fuori dal tempo ormai. Il Casari nel '28 era alpino del battaglione « Morbegno », una passione vera per la montagna, un fisico resistente, una bella esperienza di sci alpinismo e un grande entusiasmo.

Così un giorno lo chiamarono in Via Mario Pagano, allora Casa Madre del 5° a Milano e gli chiesero semplicemente se gli fosse piaciuto andare a fare un giro al Polo, e il Casari rispose altrettanto semplicemente che sì, ci sarebbe andato, senza chiedere altro. Glielo spiegarono più tardi, un ufficiale d'aeronautica, il comandante Nobile aveva deciso di raggiungere il Polo Nord in dirigibile, ma gli serviva una base a terra e di qualcuno che aiutasse per le manovre e facesse assistenza, gente abituata al freddo boia e alla fatica, di alpini insomma.

Così il 20 marzo del 1928, la nave posacavi *Città di Milano* partì da La Spezia verso il Polo, carica di materiale e da 4 alpini taciturni e immancabilmente col cappello in testa bufato come nessun altro. Dopo un mese e mezzo di navigazione, attraccarono alla Baia del Re, 78 parallelo Nord. Così Casari e gli alpini valdostani Bich e Pellissier e il capitano Sora, scaricato sul pack il materiale, a forza di muscoli e di sudore trasportarono tutto fino alla base della spedizione.



Un giorno apparve in cielo quasi per miracolo un enorme sigaro argentato con scritto *Italia* sulle fiancate, un nome che avrebbe dovuto segnare tragicamente le pagine dei giornali di tutto il mondo, ma allora nell'entusiasmo della partenza nessuno lo avrebbe mai certamente immaginato. Il dirigibile *Italia* partì e non sarebbe mai tornato, il silenzio radio gettò la base nell'angoscia. Gli alpini partirono disperatamente alla ricerca degli uomini della Tenda Rossa e c'è chi assicura che se li avessero lasciati fare sarebbero stati loro a ritrovarli.

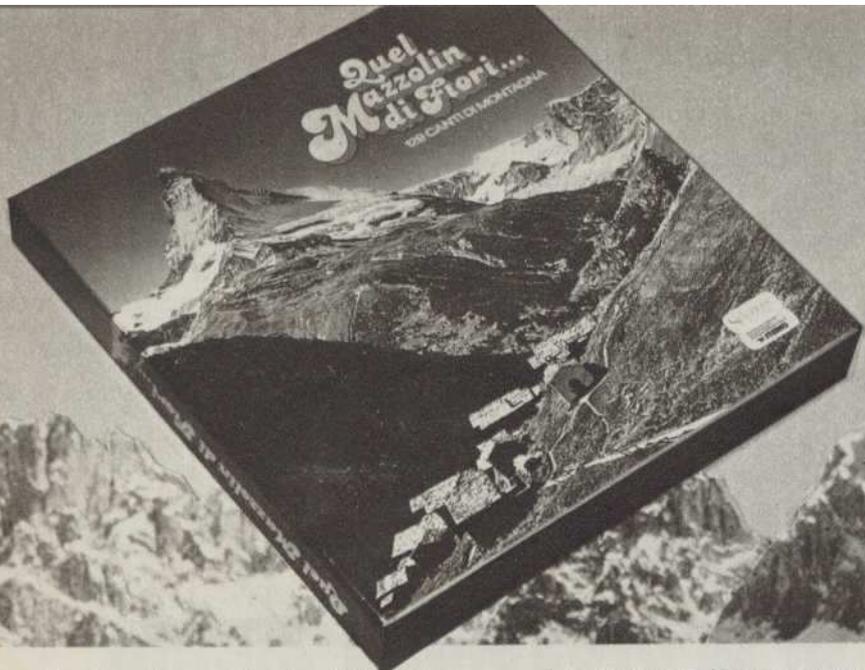
E così finì l'avventura al Polo, ma non fu nemmeno quella volta che l'orso arrivò in Valsassina.

L'Alpino Casari si rimboccò le maniche e tornato borghese, costruì da solo, prima un rifugio, poi un altro, prese il brevetto n. 82 di maestro di sci, rivestì ancora una volta l'uniforme come istruttore alla Scuola Militare Alpina di Aosta, durante la seconda guerra mondiale, tornò a casa e trovò il rifugio distrutto dal fuoco e lo ricostruì, fece, con la collaborazione della moglie, due figli, partecipò e vinse centinaia di corse sugli sci, gare dai nomi famosi, e prestigiosi, Vasalopett, Marcialonga, Trofeo Parravicini.

Ma il Polo gli era restato nel cuore e nel cervello. Così un giorno del 1958, col figlio Fulvio, guarda caso anche lui maestro di sci, decise di tornarvi. Ingaggiò dei volontari e partì con un pulmino preso a nolo. Fu una spedizione sfortunata; la radio si ruppe e, isolati nel deserto di ghiaccio, dovettero ritornare indietro, e fu allora che si portarono a casa l'orso come souvenir, il famoso orso della nostra storia, che ora fa bella mostra di sé davanti al piccolo Museo Polare.

Ma a 71 anni, la vita può essere ancora bella e attiva, si lavora, come sempre, e come sempre si insegna a chi vuole imparare a muoversi con gli sci, e si va ancora a piedi e ancora si ama la montagna, e per lei ancora si vive. La Valsassina è ormai rovinata dal turismo, il denaro facile ha ucciso ancora una volta una cultura, l'Alpino Antonio Casari si chiude nel dignitoso silenzio dei saggi e ripensa ai 120.000 km. percorsi sugli sci e i suoi occhi, chissà, rivedono il pack o forse solamente la Valsassina meravigliosa della sua gioventù.

Fulvio Cinquini



in 9 grandi
i 129 CANTI
eseguiti

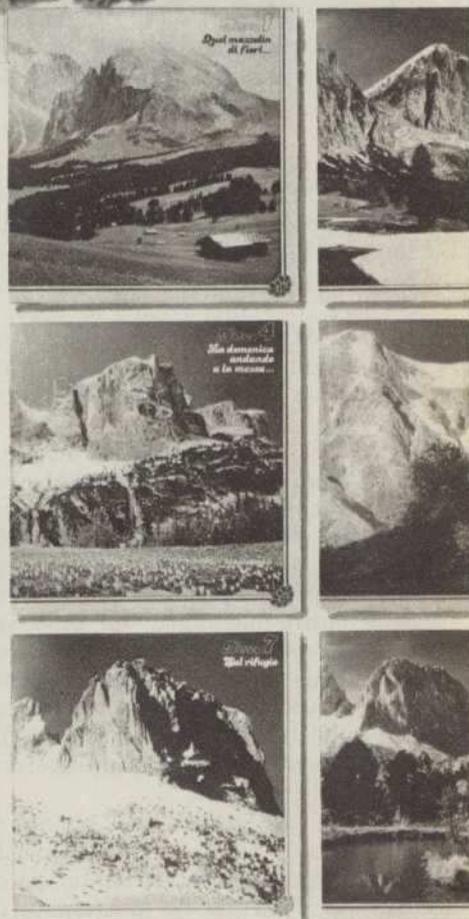
Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad un'accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimentica-

bili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.



ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Tobin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santè de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij mōntagnōn • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là, dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'Alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi tōni • Il tuo fazzoletto • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspeta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bērgera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandōliña • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Niko-lajewka • Dove'tte vett o Mariettina • Monte

Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plairsirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l caffè • Nōi sōma Alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Oh capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizinponeri • Còl Giōanin • L'aria de la campagna • La ciseseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fōch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridàme • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galèt chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie Tanti ghe n'è • Era nato poveretto Girolemin... • Le maitinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Voia, voia, voia • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdôtaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vā in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioli ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

I dischi stereo 129 CANTI della MONTAGNA dai più famosi cori alpini



- ★ 129 canti della montagna
- ★ Tutte le migliori interpretazioni
- ★ Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- ★ 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- ★ Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- ★ Pagamento rateale senza interessi
- ★ Non è in vendita nei negozi

a L. 39.500! Inoltre questo prezzo resterà invariato anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo L. 3.750 al mese in 10 rate per i dischi; solo L. 3.950 al mese in 10 rate per le musicassette.

In più per lei

Con "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 canti di montagna" lei riceverà, senza spendere nulla in più, questo splendido "MOUTH PIANO", un divertentissimo strumento musicale a fiato della Bontempi con il quale, senza fatica, imparerà ad eseguire le sue "arie" preferite.



Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra esclusiva formula

CREDITO + FIDUCIA

le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo a L. 37.500 o in 9 musicassette stereo

E' UN'OFFERTA DI



Selezione
dal Reader's Digest

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.

Sì desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna".

In 9 grandi dischi stereo a 33 giri per sole L. 3.750 al mese in 10 rate, per un totale di L. 37.500 o pagando la stessa somma in contanti 16442 9

oppure

In 9 musicassette stereo per sole L. 3.950 al mese in 10 rate, per un totale di lire 39.500 o pagando la stessa somma in contanti. 16443 7

All'importo in contanti o della prima rata aggiungerò L. 1.650 per spese di spedizione e postali.

Con la raccolta inviatemi anche il "MOUTH PIANO" Bontempi, che fa parte di questa offerta.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Firma _____

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 4030 - 20100 MILANO

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia

RX 7954 A

Argentina



Scheda biografica

La Sezione Argentina è stata fondata il 26 giugno 1956 da un nucleo di 30 Alpini, per iniziativa del generale Giovanni Corniani. Adesso la Sezione conta 1500 iscritti su 30 gruppi dislocati su tutto il territorio argentino (2.800.000 kmq., grande cioè più di 9 volte dell'Italia, 25 milioni di abitanti) come si vede dalla cartina e vanta il gruppo alpino più prossimo al Polo Sud, quello di Esquel, che dista 2200 Km. da Buenos Aires. La Sezione, sin dalla sua fondazione, è sempre intervenuta a tutte le nostre Adunate nazionali ed ogni anno organizza la propria Adunata sezionale, cambiando ogni volta di città, ed ogni volta la città prescelta si copre di tricolori italiani. I nostri Alpini d'Argentina si considerano sempre al servizio della nostra Patria e cercano di rappresentarla bene, con dignità e serietà. I nostri connazionali, i discendenti dagli italiani (un terzo degli argentini è di discendenza italiana) e la popolazione locale li guardano con rispetto ed ammirazione. Hanno contatti frequenti e cordiali con le Associazioni italiane ed eccellenti rapporti con la popolazione locale nonché con le autorità civili e militari. A Buenos Aires il coro degli Alpini ha cantato alla televisione per concorrere ad una campagna assistenziale in beneficio dell'infanzia minorata. Le truppe da montagna nell'Esercito argentino — i cosiddetti « andinos » — (numerosi ufficiali e sottufficiali degli andinos seguono i corsi della nostra Scuola di Aosta) chiedono la presenza degli Alpini italiani in molte occasioni, li accolgono nelle loro caserme imbandierate con il nostro Tricolore. La Sezione Argentina ha consegnato ufficialmente, a ciò appositamente invitata, tre bandiere di guerra a reparti andinos, sfilando con loro du-

rante la cerimonia al suono del « Trentatré ».

Dovunque vi sia uno dei 30 gruppi, gli Alpini mantengono ben vivo lo spirito alpino e patriottico, e i dirigenti delle numerose Associazioni italiane in Argentina per ogni manifestazione chiedono l'intervento degli Alpini come organizzatori. In occasione delle periodiche visite del Presidente sezionale ai gruppi, ha sempre luogo una festosa cerimonia alla quale intervengono le Autorità diplomatiche o consolari italiane, le Autorità civili e militari argentine, la collettività italiana e molti argentini del posto, proprio come se arrivasse un altro rappresentante dell'Italia.

Un nostro Ambasciatore a Buenos Aires ha affermato che la Sez. argentina A.N.A. « adempie ad una molto proficua funzione nel quadro delle relazioni di amicizia fra il nostro Paese e l'Argentina ».

Sin dal 1958 si è costituito un gruppo di patronesse e di « amici degli Alpini »: oggi gli amici degli Alpini sono circa 400, tutti con la tessera fornita dalla Sede nazionale.

Le nostre Sezioni all'estero più lontane, in genere quelle extra europee, hanno un doloroso problema: l'invecchiamento. Costituite da emigrati, risentono dell'andamento del flusso migratorio. Tutti ci auguriamo che l'emigrazione, quella dovuta soprattutto a dura necessità vitale, cessi. Ma il problema si pone lo stesso. Perciò l'ansia del tempo di certe nostre Sezioni all'estero (e la Sezione Argentina è tra queste) le rende ancor più vicine al nostro cuore e siamo orgogliosi quando leggiamo sul bellissimo numero unico della Sezione argentina, pubblicato per la celebrazione del XV anniversario della fondazione, il motto di uno dei nostri battaglioni « Dur per duré ». E' consolante constatare però che in non molti giovani che emigrano ancora oggi in Argentina, se sono stati nelle Truppe Alpine, si iscrivono subito alla Associazione, gemme nuove di un tronco antico.

Testimonianze tratte dal numero unico della Sezione Argentina edito per il XV Anniversario di fondazione

• La nostra non è una Associazione bocciolista o folcloristica. Non ha la finalità

di organizzare pranzi o bevute e quanto a noi Alpini emigrati, le nostre riunioni implicano un atto di fede fatto da gente montanara che ha lasciato in Italia le sue Valli e che crede di poter dire ad esse con il suo immenso amore « non sono sole ». (Guerrino Di Marco)

• Quando è nata la Sezione argentina dell'A.N.A., è ricominciata la naja più bella di tutta la storia militare italiana. O esageriamo? Eravamo un piccolo gruppo, figlio della Sezione di Torino. L'incontro domenicale si esauriva nella trattoria del « Rey de los vinos », in pieno centro di Buenos Aires. Spuntarono altri cappelli alpini in una prodigiosa primavera. Ci azzardammo per le strade per tastare il polso all'opinione pubblica. Non era facile capire la penna, in quanto in diretta relazione con quella usata dagli indigeni precolombiani. Ma una bambina argentina ci battezzò di colpo in un dialogo che conservo ancora intatto nel cuore. « Ma voi con quella bella faccia non siete indios, vero? » domandò la bambina. « Certo. Ma tu che pensi? » rispondo. E la bambina « Ustedes son los gauchos italianos » (Voi siete i gauchos italiani). La bambina ha voluto sintetizzare nel « gauchito » tutta la splendida fierezza della sua stirpe: amor di Patria, apertura di cuore, generosità, lavoro, disciplina, allegria. (For.)

• Sono i muratori di Jujuy, i contadini del Neuquén, gli artigiani di Caseros e gli impiegati di Quilmes che fanno la naja. Mani cariche d'anni e di mattoni, faccie aperte solcate da rughe e da schiarite infantili, occhi luccicanti per l'emozione, questi che sono nati e morranno alpini, gli alpini della « Croce del Sud ».

• A Bahia Blanca, in occasione di una manifestazione italo-argentina, il comandante del Corpo d'Armata passando davanti alla rappresentanza degli Alpini, in congedo, ha estratto la sciabola pronunciando il saluto rituale del regolamento militare « Señores Alpinos, buenos dias ». Ha attribuito agli Alpini gli onori ufficiali.

Sezione Canada



La costituzione del Gruppo « Abruzzo » in Mississauga.

a cura di Mario Bazzi

Italia

SEZIONE DI BRESCIA 36° Anniversario della battaglia di Nikolajewka

Si è svolta a Brescia, a cura della locale Sezione, la commemorazione del 36° anniversario della battaglia di Nikolajewka. La manifestazione, solenne ogni cinque anni, fra un quinquennio e l'altro, pur sentita e raccolta, avviene in tono minore. Tuttavia il C.D.N., non appena concluso il 35°, decideva di affidare definitivamente alla Sezione di Brescia l'organizzazione di questa cerimonia, elevandola al rango di manifestazione con carattere nazionale, rappresentando «Nikolajewka», il sacrificio degli Alpini nella seconda guerra mondiale, come l'Origara è assurto a simbolo della prima.

Fin dalle prime ore del pomeriggio di sabato 21 gennaio numerosi reduci, con largo seguito di giovani, giungevano alla sede della Sezione per raccogliersi più tardi in piazza del Duomo. Qui, alle 17 precise, scortato dal Vice Presidente nazionale Vita e dal Segretario Tardiani, accolto da reduci, da un folto gruppo di vessilli e gagliardetti provenienti da tutta Italia, nonché dalle rappresentanze delle associazioni d'Arma, giungeva il Labaro nazionale cui rendevano gli onori Franco Bertagnolli, il Gen. Valditarà comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, il Gen. Gariboldi, il Gen. Lombardi comandante della Brigata Alpina Orobica. Nella austero cornice del Duomo Vecchio, letteralmente gremito, il Vescovo della Diocesi Mons. Morstabilini ed alcuni cappellani reduci concelebbravano la Messa, resa più suggestiva dai canti liturgici in lingua russa della corale « Russia Cristiana » di Milano e dalla sentita esibizione del coro Monte Maddalena di Brescia-Fornaci. Mentre le note del « silenzio fuori ordinanza » magistralmente eseguito, entravano nel cuore dei presenti, il Gen. Ragnoli, reduce di Russia, leggeva in un silenzio profondo, la Preghiera dell'Alpino. A conclusione della serata, cui hanno presenziato anche il Prefetto dott. Marrese, il Sindaco della città avv. Trebeschi, nonché il Gen. Comandante del Presidio, il tradizionale rancio suggellava la ricorrenza, in un'atmosfera simpatica e carica di ricordi.

SEZIONE CADORE

La Sezione ha istituito i « Riconoscimenti di merito A.N.A. Cadore ». L'istituzione di questi speciali riconoscimenti, che potranno essere conferiti ad alpini e non, civili e militari, particolarmente distinti in ottemperanza allo speciale regolamento che regola le concessioni, è stata accolta con favore perché serve a dimostrare tangibilmente la presenza della nostra associazione nelle varie attività in cui si articola la vita della comunità della zona dove la Sezione Cadore e i suoi gruppi operano.

SEZIONE DI FELTRE

Gruppo di Lentiai

Con un centinaio di penne nere si è svolta a Lentiai l'annuale assemblea del gruppo locale. Tra gli intervenuti c'erano il sindaco dott. Bartoloni, il suo collega del vicino paese di Vas, Amore Canton, rappresentanti della Sezione di Feltre, capigruppo dei vicini paesi. Alla significativa riunione erano rappresentate le Sezioni di Vittorio Veneto con i Gruppi di Lago e di Revine, quella di Colognello con il Gruppo di Fontigo, di Val-

dobbiadene con il Gruppo di Segusino, di Belluno con il Gruppo di Mel, oltre naturalmente alla Sezione di Feltre con i Gruppi di Marziai, Caorera e Monte Miesna.

Durante la Santa Messa Mons. Pellizzari ha sottolineato i valori e l'importanza della pace e di questi incontri periodici, simboli di simpatia, di amicizia e di rispetto reciproco. Ha pure messo in risalto l'orrore della guerra, sempre causa di dolore per tutti. In precedenza gli alpini si erano recati a posare fiori alle lapidi dei Caduti a Stabie, Ronchena, Marziai, accompagnati dalle note della Banda di Lentiai.

SEZIONE DI FELTRE

Assemblea Sezionale

Ha aperto i lavori assembleari il Presidente della Sezione rag. Bepi Giacomelli che nella sua relazione morale ha toccato non solo i punti più salienti della vita associativa, ma anche quelli più scottanti della vita di oggi. Dopo il raccoglimento per gli scomparsi e il ringraziamento alle autorità intervenute, il relatore ha auspicato il raggiungimento, nel 1979, del traguardo dei tremila soci. Ha ricordato quindi le trascorse iniziative della Sezione citando l'inaugurazione del rifugio « Volontari alpini Feltre e Cadore » e ha passato in rassegna tutto ciò che i gruppi hanno fatto, donazioni di sangue, premi di studio, squadre antincendio, assistenza ai pensionati ecc. ecc. Ha messo anche in risalto le attività sportive del G.S.A.

A conclusione della relazione morale approvata e acclamata sono stati assegnati premi di studio ai seguenti ragazzi: D'Incau Maria (Zorzo di Sovramonte), Fontavive Claudia (Zermen di Feltre), Marin Andrea (Pez di Cesiomaggiore).

Sono quindi stati offerti, quale segno di gratitudine, alcuni omaggi a:

Bochet Alfredo, ottantacinquenne, medaglia d'argento al V.M.; Cecchet Ferdinando e Pualetti Giuseppe, unici alpini viventi della Sezione che hanno preso parte alla battaglia del Cauriol; Argenti Arturo, De Toffoli Giovanni, Francescon Aristide, combattenti della guerra 1915-'18 e soci fondatori; Ricci Federico, per i suoi lunghi anni di presidenza sezionale; Zollet Vittorino, per la simpatia con la quale segue l'attività sezionale.

Gli intervenuti hanno quindi sfilato per le vie cittadine, preceduti dalla banda di Lentiai, raccogliendo, al loro passaggio, gli applausi della popolazione feltrina.

SEZIONE DI LECCO

Consegna delle Borse di Studio « Ugo Merlini »



In dicembre la Sezione di Lecco ha ricordato l'anniversario della scomparsa del « Presidentissimo » Ugo Merlini organizzando l'ormai tradizionale concerto della Banda della Sezione che quest'anno si è svolto presso il cine-teatro Palladium di Castello. Durante l'intervallo il Presidente Nazionale

Bertagnolli ed il Presidente Sezionale Ripamonti hanno consegnato due borse di studio, appunto intitolate ad Ugo Merlini, a Dario Redaelli di Oggiono e ad Agnese Mascellani che si sono distinti riportando ottimi risultati rispettivamente al Liceo Scientifico ed al Liceo Classico. Gli interessi della somma raccolta nel 1972 costituiscono l'importo che ogni anno viene distribuito. Bertagnolli ha espresso l'augurio che l'esempio dei giovani premiati si allarghi e sia di sprone a fare di più e meglio ed infine ha elogiato il complesso bandistico per l'alto grado di maestria raggiunto che sarà foriero di nuovi e importanti risultati.

SEZIONE DI MONZA:

Cinquantenario di fondazione

La Sezione Alpini di Monza festeggia quest'anno il 50° anniversario della fondazione. Domenica 14 gennaio si è aperto il ciclo delle manifestazioni celebrative che avrà il proprio culmine in giugno, con il raduno del 5° Alpini. La cerimonia di apertura ha preso il via con la Messa nel Duomo di Monza, celebrata da padre Villa, cappellano degli Alpini. Al termine della Messa, si è formato un corteo che, banda in testa, ha raggiunto il monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona a loro memoria. Qui il Vice Presidente nazionale Vita ha appuntato al labaro sezionale la Medaglia d'oro al valor civile per l'intervento in Friuli in aiuto alle vittime del terremoto e nella sua relazione ufficiale ha ricordato quale possa essere il ruolo degli alpini nella nostra società e la presenza dell'Associazione, che è apolitica, ma che ha certamente un peso, rappresentando un milione di persone, fra iscritti e familiari.

Hanno partecipato alla manifestazione il Commissario Prefettizio di Monza, dott. Licandro, le autorità militari, Associazioni Combattenti e d'Arma. Erano rappresentate le Sezioni Alpini di Lecco, Milano, Varese, Como, Bergamo, Colico e molti gruppi.

Per onorare questa apertura delle manifestazioni del Cinquantenario, la Sezione Alpini di Monza, partendo dall'offerta anonima di un socio, aveva promosso una raccolta di fondi per l'acquisto di due cani guida per ciechi: l'entusiasmo con cui la proposta è stata accolta soprattutto dai bambini di alcune Scuole materne, elementari e medie, senza bisogno di alcun clamore pubblicitario, ha permesso l'acquisto di quattro cani.

SEZIONE DI NAPOLI

La Sezione di Napoli, ubicata in zona non dichiarata di reclutamento alpino, ha un notevole handicap per il rinnovamento e il ringiovanimento dei propri quadri; non per questo, però, trascura il cosiddetto « vivaio », anche se questo le appartiene solo formalmente e a tempo determinato. Il vivaio in parola è rappresentato dalla Scuola Specializzata Trasmissioni con sede presso la Caserma Cavalieri di San Giorgio a Cremano (Napoli) dove ad ogni corso, tra le altre, ci sono sempre delle Compagnie di allievi alpini o appartenenti al Genio trasmettitori alpini.

Contando sempre sulla sensibilità del Col. Comandante della predetta Scuola, riusciamo a convogliare verso la nostra Sede forti gruppi di Alpini alle armi che, con la loro presenza, galvanizzano ed entusiasmano tutti i soci della Sezione, sempre disponibili anche a quotarsi personalmente pur di offrire ai « bocia » dei lieti simposi. Tale nostra iniziativa è stata largamente apprezzata

dal Comando del X° COMILITER, che ne ha informato anche lo Stato Maggiore, in quanto ritenuta coadiuvante dell'azione di comando esercitata dai superiori e di affiatamento tra i giovani alle armi. Anche la Presidenza nazionale dell'A.N.A. ha espresso in proposito il suo compiacimento, esortandoci altresì a perseverare nell'iniziativa.

SEZIONE DI PARMA

Il Gruppo A.N.A. di Salsomaggiore per gli anziani

Il Gruppo A.N.A. di Salsomaggiore Terme guidato dal solerte Enzo Canali, ha terminato i suoi lavori di ristrutturazione della Casa di Riposo per anziani denominata «S. Antonio». I lavori iniziati nel mese di giugno del 1978 sono stati portati a termine a tempo di primato mediante l'opera gratuita prestata dai Soci del Gruppo, amici degli Alpini ed operai specializzati. L'opera, valutata del costo di 30 milioni, consiste nel rifacimento di 8 camere a tre letti, una ad uno o due letti e dell'ambulatorio. Sono stati completamente rifatti due corridoi di 80 metri quadrati, messa in opera dei servizi igienici, impianti elettrici e di riscaldamento. Per realizzare questi lavori il Gruppo di Salsomaggiore Terme ha indetto una pubblica sottoscrizione alla quale è stato risposto con entusiasmo da tutta la popolazione, Enti, Associazioni, Comune dimostrando così quanto l'iniziativa degli Alpini fosse stata accolta con particolare simpatia. Molte ditte e privati hanno offerto materiale vario di notevole costo quali gli impianti igienici, mattonelle, mattoni, cemento, calce, sabbia, coperte di lana. E' stata una gara di generosa solidarietà a favore degli anziani della Casa che hanno sentito palpitarci attorno a loro il cuore amico degli Alpini.

Con l'intervento delle Autorità cittadine, del Gen.le De Giorgio, Presidente della Sezione di Parma e di alcuni Consiglieri, l'opera è stata inaugurata con una semplice ma commovente cerimonia alla quale hanno preso parte anche gli anziani della Casa che hanno così potuto sentire con quanto affetto sono seguiti.

SEZIONE DI REGGIO EMILIA

Commemorazione del gen.

M.O. Luigi Reverberi

Nella ricorrenza annuale della battaglia di Nikolajewka, si è tenuta la commemorazione del Gen. Med. d'Oro LUIGI REVERBERI. Erano presenti le Sezioni di Brescia, di Reggio, di Modena. I partecipanti hanno portato una corona di alloro alla lapide posta sulla casa natale in Cavriago. L'avv. Morani così lo ha ricordato: «Lo ricordiamo come l'Uomo che ha riportata a casa tanti di voi. Questa corona non è un segno esteriore, ma il segno del nostro ricordo, del nostro amore, della nostra riconoscenza».

Dopo un rinfresco offerto dal Gruppo di Cavriago gli Alpini si sono trasferiti al Santuario della Madonna dell'Olmo in Montecchio per assistere al rito di suffragio. Dopo la S. Messa ancora Morani ha quindi recitato la preghiera dell'Alpino. Gli Alpini preceduti dal labaro e dai gagliardetti si sono quindi portati in corteo al cimitero per rendere gli onori alla tomba del Generale. In un suggestivo silenzio i reduci, Alpini suoi, hanno depresso una seconda corona di alloro, sfilando poi in devoto pellegrinaggio.

SEZIONE DI TORINO

Caselette, ma sul serio

Caselette: un pugno di soci, guidati dal Capo Gruppo E. Faure e dall'Alpino P. Buni- no, assessore alla montagna del Comune,

ha messo a dimora, sulle pendici del Monte Musiné, ben mille piantine di larice europeo, pino silvestre, pino nero e abete rosso offerte dal Corpo Forestale. Altre piantine, a scopo rimboscimento, saranno sistemate nella prossima primavera. Inoltre, alcuni soci prestano opera volontaria nella squadra antincendi boschivi e nelle «Guardie ecologiche» costituite a Caselette. E' da notare che i boschi del Musiné sono spesso preda di incendi non sempre dovuti al caso. Ma, al di là di ciò, resta il fatto assai significativo di questi alpini che, rinunciando al riposo e allo svago, con piccone e vanga piantano sulla montagna mille pianticelle, numero non trascurabile e operazione che richiede tempo e fatica. Si parla tanto di tutela e difesa dell'ambiente montano, ma pochi si muovono. Va da sé che questi pochi siano alpini: esempio che deve essere non solo seguito, ma meditato.

Ceres: nei pressi del centro montano sfida i secoli un caratteristico ponte in pietra del '77, il ponte di Vana sulla Stura. Un giorno, chissà perché, viene danneggiato dai vandali. Intervengono venticinque alpini, fieri del loro antico ponte: lavorando tre domeniche ed un sabato provvedono al perfetto restauro sulla scorta delle vetuste linee. Queste sono le iniziative alpine che sinceramente ammiriamo, e con altrettanta sincerità affermiamo: meglio, molto meglio queste opere, meglio questa umile attività degli Alpini dei Gruppi che non quella dedicata, ad esempio, alla erezione di un monumento. L'Italia è ammalata di monumentomania. Ebbene, anche i Caduti si possono onorare meglio con un'opera buona e utile a tutti che, spesso, costa meno di un monumento.

La Direzione de «L'Alpino» è d'accordissimo.

SEZIONE UDINE

Cerimonia in onore dei Caduti della Julia a Gemona del Friuli per S. Barbara

Si è svolta il 3 dicembre scorso, nella Caserma Goipantanal di Gemona, in occasione della Festa di S. Barbara, una cerimonia in onore ai Caduti della Gloriosa Brigata Julia. E' stato ricordato e onorato, oltre che tutti i Caduti, in particolare un Caduto in terra di Russia, il Tenente Querini Luciano, Medaglia d'Argento alla Memoria. E' stata celebrata la S. Messa al campo e dopo la deposizione di una corona di alloro e di fiori al Cippo dei Caduti e alla Lapidario in marmo posta sulla parete della Casermetta del Corpo di Guardia, de-

dicata al Tenente Querini, contenente la motivazione della Medaglia d'Argento, il Comandante della Comp. del Btg. Genio Pionieri ha rivolto ai presenti una appropriata sentita commemorazione.

SEZIONE DI VERONA

Gruppo di Dossobuono

Gemellaggio tra il gruppo Alpini e la 62^a Compagnia del btg Bassano (v. foto)

Nel 20° anniversario della costituzione del Gruppo, il Capogruppo Cav. Mischi l'ha ricordata in modo eccezionale, onorando la memoria del suo comandante Ten. Federico Enrico, della 62^a Compagnia Btg. Bassano 6° Alpini, Medaglia d'Oro al valor militare, eroicamente caduto sul fronte greco-albanese. Una nuova Via di Dossobuono verrà intitolata alla gloriosa medaglia d'oro. La festa si terrà l'8 aprile 1979.

Nel giorno dell'anniversario oltre 150 persone sono partite alla volta di S. Candido. Meta, la Caserma degli Alpini del Gen. Cantore, per il gemellaggio con la 62^a. Alla Caserma «Generale Cantore» ci attendevano tutti in gran gala, anche se un po' preoccupati per la neve, la prima della stagione! Ma, «se la scarpa la se spaca, la fede no' se straca!» Si doveva arrivare e nonostante tutto siamo stati abbastanza puntuali. L'accoglienza è stata festosa, cordiale, fraterna poi, come d'incanto, lo schieramento della 62^a Compagnia, il suono della fanfara degli Alpini. Veci e bocia, amici e familiari formano un compatto corteo che si staglia variopinto nel bianco grigiore della neve. Precede, accompagnata dal figlio del Ten. Federico Enrico, una maestosa corona d'alloro su cui risaltano trentotto garofani a ricordo del 38° anniversario dell'eroica morte del Ten. Enrico. Semplice, austera, ma significativa la cerimonia del gemellaggio, fra la 62^a e il Gruppo toccante e ricco di insegnamenti il discorso del Ten. Col. Manfredi, Comandante della Caserma, cui ha fatto riscontro il Cav. Mischi per il Gruppo di Dossobuono, rievocando con commossi accenti il calvario delle Penne Nere della 62^a Compagnia e l'eroica morte del suo Tenente Enrico Federico che da S. Candido partì con i suoi Alpini per le impervie montagne del fronte greco-albanese. Poi, «Veci e Bocia», familiari, amici degli Alpini si sono dati appuntamento per il «rancio» (eccellente!!!), consumato insieme agli alpini e con i loro comandanti, mentre fuori una bufera di neve rendeva ancor più caratteristico il paesaggio invernale tipicamente alpino.



a cura di Arturo Vita

Benvenuto!

La Sezione di Monza ha felicemente dato alla luce il periodico degli alpini di Monza e della Brianza, che ha il bizzarro ma sintetico titolo « nzaAlp ». Il parto è avvenuto felicemente, il neonato è vispo e tutti i genitori sono contenti. Il nonno « L'Alpino » gli augura prospera e fervida vita.



Ieri, oggi, domani...

Voglio parlare di una Donna che, per tante ragioni, ho imparato ad ammirare profondamente. Lo faccio con la speranza di poterLe offrire, almeno in parte, il segno della riconoscenza di tutti gli alpini.

Non è facile, lo so, ma ho tante ragioni per farlo... E, fra queste, una prima certezza: « non avremmo avuto il Presidente che abbiamo se, Egli, non avesse incontrato la Donna che ha! ».

Per questo diciamo grazie. Grazie per aver saputo essere la Donna del nostro Presidente nazionale. Per aver accettato, con impareggiabile umanità, che Lui diventasse parte viva e palpitante di altre famiglie.

Ora, queste parole, potrebbero suonare quasi retoriche. Non certo, però, per chi ha potuto vedere Franco Bertagnolli in Friuli. Grazie a Scilla per aver accettato tutto ciò in silenzio, magari soffocando una lacrima, rinunciando all'intimità familiare.

Grazie per aver accettato i sacrifici più duri, senza perdere quella serenità e calma di cui, Lui, aveva tanto bisogno. E ancora grazie per aver accettato che Franco, dedicasse se stesso ad altri padri e fratelli...

E come Lui è stato padre, fratello ed amico per tanti di noi, così Scilla Bertagnolli è stata, nel momento del dolore e del bisogno, Madre, Sorella e Amica per tante donne...

Domenica 23 luglio, a Venzone, ero vicino al Presidente. Sul finire della cerimonia per la consegna di alcune case, qualcuno ha offerto un mazzo di fiori alla signora Bertagnolli.

E, come per incanto, ho visto sciogliersi la maschera « grintosa » che Franco Bertagnolli calza quando fa il Presidente degli alpini. Ho visto le sue labbra serrarsi forte e tremare... ed ho intuito quale sforzo facesse per trattenere la commozione, per fermare quelle lacrime che, inesorabili, sono scese a bagnare il suo viso.

Ed ha guardato a Lei come si può guardare all'essere più caro al mondo. Senza riuscire a buttarli, come spesso suol fare, una battuta scherzosa per mascherare l'emozione...

Ed ho capito tante cose... Che in quel momento, Lei, idealizzava tutte le donne degli alpini. Che i fiori di campo offerti a Scilla Bertagnolli erano l'affettuoso ringraziamento di tutti noi alpini, uomini che qualcuno ha definito « un po' fuori del tempo... », ma tenaci custodi di ideali che profumano di solidarietà umana, di amicizia, di montagna...

G. Roberto Prataviera

(da La più bela fameja, 15 dicembre 1978).

GRATIS
se Lei vuole
UDIRE
MEGLIO
con
NIENTE
NELLE ORECCHIE

C'è una nuova invenzione ideale per chi NON E' SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno però si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè la nuova invenzione non ha **NESSUN** ricevitore nell'orecchio... **NESSUN** cordino... **NESSUN** filo... **NIENTE** da nascondere.

- **POTRA' UDIRE DI NUOVO CHIARAMENTE** in soli 20 secondi!
- **POTRA' CAPIRE CON RADDOPPIATA FACILITA'** le conversazioni, la TV, la radio perchè udrà con **ENTRAMBE LE ORECCHIE**.
- **SCOPRA CHE COSA E'** la nuova invenzione... come funziona... quanto potrebbe fare per Lei e per la Sua felicità.

Nuova offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione *solo* ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon le invierà **GRATIS** il regalo riservato ai sordi.



Imposti il tagliando oggi stesso!

L'OFFERTA E' VALIDA SOLO FINO AL 30 Marzo 1979

amplifon

TAGLIANDO PER L'OFFERTA SPECIALE GRATUITA

AMPLIFON Rep. ALP-B-84-20122 Milano Via Durini 26

Prego inviarmi **GRATIS** il regalo per i deboli d'udito. Nessun Impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ CAP _____

LOCALITA' _____ PROV. _____

DAI PRIMI SEI RE ALLA CAMPA



E sono le robuste spalle dell'alpino che sopporteranno a tutte le necessità, quelle robuste spalle che — ancora oggi, nell'epoca della motorizzazione e degli elicotteri da montagna — sono quelle che salvano le situazioni più critiche.

Lo zaino è sempre stato appiccicato sulle spalle dell'alpino in marcia, tanto che gli è stato dato il nomignolo di « francobollo » ed è talmente fastidioso che, con una frase dialettale, gli alpini piemontesi per indicare una persona brutta, dicono: « brutta come portare lo zaino ». Oggi l'alpino porta nello zaino soltanto gli effetti personali, ma ai tempi in cui i muli erano talmente pochi da non poter far fronte alle esigenze della compagnia, nello zaino degli alpini si accumulava di tutto, dal pane al caffè, dalla legna da ardere, fino alle marmitte.

L'istituzione del nuovo corpo viene accolta con generale approvazione non solamente in Italia, ma anche all'estero, e, a seguito dei favorevoli consensi che l'accompagnano, nel settembre 1873 le compagnie vengono portate da quindici a ventiquattro. Queste compagnie sono inquadrare in sette « reparti » al comando di un ufficiale superiore, reparti che due anni dopo assumono la denominazione di battaglioni. La costituzione dei relativi comandi dà luogo ad un curioso procedimento nei riguardi dell'uniforme. I primi alpini portano la stessa divisa della fanteria: pantaloni grigi con filetto rosso, cappotto grigio scuro, indossato direttamente sulla camicia, chepi rigido di cuoio ricoperto di un panno blu scuro, uose di tela greggia e scarpe basse. Successivamente gli alpini vengono dotati di un rigido cappello di feltro nero di forma tronco-conica che porta sul davanti una stella di metallo bianco a cinque punte con il numero della compagnia, sul lato sinistro una coccarda tricolore di lana con un bottone di metallo bianco e — dietro alla coccarda, un po' inclinata — una penna d'aquila per gli ufficiali e di corvo per la truppa.

Quando si costituiscono i comandi di battaglione, gli alpini sono restii a concedere il cappello con la penna all'ufficiale superiore comandante e agli elementi del suo Stato Maggiore in quanto, non essendo inquadrati nelle compagnie alpine, non « scarpinano » abbastanza per meritarsi una simile distinzione. E così per un certo tempo questi portano il chepi e quando ottengono di portare il cappello alpino viene prescritto che la penna, anziché essere nera — di aquila o di corvo — sia bianca. Poco dopo l'uso della penna bianca viene limitato agli ufficiali e costituisce — da allora fino ai giorni nostri — il segno distintivo degli ufficiali superiori. Apparentemente la cosa ha sapore umoristico, ma sostanzialmente sta a dimostrare quanto l'alpino fosse geloso, fin da allora, del suo cappello con la penna e qua-

le attaccamento avesse per questo emblema.

Nel 1880 la stella sul cappello viene sostituita da un fregio con un'aquila, una cornetta, armi, accette, rami di quercia e di alloro su una coccarda tricolore, e in luogo del bottoncino d'argento una nappina di lana rossa per la truppa e d'argento per gli ufficiali.

Nel 1882 nascono i primi sei reggimenti alpini che inquadrano dieci battaglioni e settantadue compagnie ottenute dallo sdoppiamento delle trentasei esistenti. I battaglioni, anziché essere indicati con un numero d'ordine, assumono il nome delle valli o dei monti più importanti delle rispettive zone e a ciascuno di essi viene assegnata una nappina di colore diverso: bianca per il battaglione di sinistra, rossa per quello di centro, verde per quello di destra, blu per il quarto battaglione. Il bianco, il rosso, il verde e il blu sono colori che, col tempo, assumeranno un alto valore simbolico destinato a tramandare, fino ad oggi, le gloriose tradizioni dei battaglioni alpini.

L'anno successivo — 1883 — vengono concesse agli alpini le fiamme verdi sul bavero e i paramani verdi sulle maniche della giubba, e tre anni dopo i battaglioni permanenti assumono il nome delle città o dei paesi sede dei rispettivi centri di mobilitazione.

Intanto nel 1887 si costituisce a Torino la Brigata di artiglieria da montagna che

inquadra le cinque batterie da montagna esistenti presso i reggimenti artiglieria da fortezza. Nello stesso anno tre compagnie di alpini affardellano lo zaino e si imbarcano a Napoli per l'Eritrea. Pur non subendo perdite in combattimento, lasciano sul suolo africano, vittime del clima e delle malattie locali, quattordici caduti, tra i quali il comandante di battaglione, maggiore Ciconi. Creati per la difesa dei valichi montani, gli alpini la prima volta che partono per un fronte di guerra attraversano il Mediterraneo per avere in terra d'Africa il loro battesimo del fuoco.

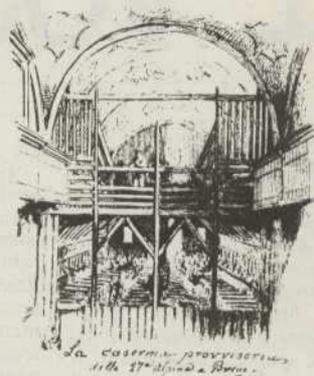
Nello stesso anno — 1887 — viene istituito l'Ispettorato degli alpini e l'anno successivo il primo Ispettore, maggior generale Luigi Pelloux, parlando agli ufficiali alpini convenuti a Roma per far parte di un corpo d'armata di formazione, nell'esaltare lo spirito degli alpini, dice che questi costituiscono un baluardo alle porte d'Italia sul cui fronte sta scritto: « Non si passa ». Questa frase spontanea diventa da allora, il motto degli alpini.

Sempre nel 1887 si costituiscono il 7° reggimento alpini e il reggimento artiglieria da montagna su tre Brigate.

Il battesimo di sangue gli alpini lo hanno ancora in Africa quando al Corpo di spedizione in Eritrea viene assegnato un battaglione alpini costituito da volontari di tutti i reggimenti al comando del maggiore Da-



REGIMENTI ALPINI IN LIBIA



vide Menini. Gli alpini sanno accattivarsi subito le simpatie degli indigeni e gli ascari vedendoli portare con disinvoltura l'enorme zaino, li battezzano « elefanti bianchi ».

Il 1° marzo 1896, alla battaglia di Adua, gli alpini danno prova del loro valore pri-

Nella pagina accanto:

26 dicembre 1911 -

Gli arabo-turchi sconfitti a Derna dal Battaglione Edolo, 5° Alpini.

(Litografia dal Rugantino,

Civica Raccolta Stampe

Bertarelli, Milano).

In basso: le feste di Mondovì -

La rivista degli Alpini passata

da S.M. il Re presso il Santuario

(da L'Illustrazione italiana,

30 agosto 1891).

ma di soccombere alle orde abissine. Sulla colletta di Monte Raio il capitano Pietro Cella del 6° alpini cade senza cedere un palmo di terreno ed alla sua memoria viene concessa la prima medaglia d'oro alpina. I resti di due compagnie, già duramente provati dal combattimento, al comando di Menini, si stringono attorno al generale Barattieri comandante supremo delle truppe, per arginare l'avanzata e, quando la cavalleria Galla irrompe verso quello sparuto gruppo di superstiti, Menini grida: « Avanti alpini, Savoia! » e in testa ai suoi scompare nel turbine della battaglia.

Quando nel 1911 l'Italia dichiara guerra alla Turchia e invia le sue truppe in Libia, tra queste non possono mancare gli alpini e dieci battaglioni — oltre un terzo dei ventisei esistenti — partono ancora una volta

per l'Africa.

Dall'ottobre 1911 al novembre 1913 le operazioni più impegnative hanno per protagonisti gli alpini e molti nomi familiari a quel tempo quali Derna, Misurata, Assaba, vengono eternati nelle motivazioni delle medaglie d'oro e d'argento loro conferite.

Da ricordare l'epica resistenza della 51ª compagnia del battaglione « Edolo » del 5° Alpini alla « Ridotta Lombardia » nella notte dall'11 al 22 febbraio 1912. Attaccati in forze, gli alpini resistono strenuamente e, quando i beduini si accingono a dare la scalata al muro della ridotta, nella foga della difesa ad arma bianca l'alpino comasco Antonio Valsecchi, incurante delle ferite, solleva un masso e lo lancia contro gli assalitori.

(2 - continua)

Aldo Rasero



LE VOSTRE LETTERE



LA CONSEGNA DEL SILENZIO

Sono un « amico » degli alpini e seguo le vicissitudini della nostra Associazione, come si può seguire qualcosa che si sente nel proprio intimo. Essendo friulano, ho avuto modo di vedere all'opera gli alpini e i loro amici, quando sono venuti a darci una mano subito dopo il terremoto.

So che, la grandezza del vostro intervento, ha avuto una continuazione: parlo dei Centri per anziani in via di realizzazione in provincia di Udine e ancora delle opere che stanno per essere avviate a compimento anche nella provincia di Pordenone. Eppure la televisione, la radio, la stampa, hanno taciuto. Perché? Io credo che sia un silenzio voluto. Si parla di « ufo », di « brigate rosse », di rapine e altre cose di questo genere, quasi che l'informazione dovesse essere vista solo in senso negativo. Perché? Voi alpini avete una forza che altri invidiano, avete una capacità di essere uniti che commuove. Siete riusciti a polarizzare l'attenzione di tanti « non alpini », eppure attorno a voi c'è il silenzio ufficiale. Un silenzio che fa anche male e che non credo abbia una giustificazione.

Io sono uno di quelli che hanno firmato per il « voto agli emigrati ». Perché dunque si tace?

Cordiali saluti

Egidio Tesolin, Aviano (PN)

Una testimonianza che esprime amarezza per cose ingiuste. Egidio Tesolin, da buon friulano, ricorda commosso i Cantieri A.N.A. operanti in Friuli subito dopo il tragico 6 maggio. E lo fa con parole che esprimono un omaggio a quanti, alpini o « amici », hanno portato la loro fattiva solidarietà, in quella terra martoriata. Ma si dispiace che, della loro opera, non se ne sia quasi parlato. E' vero, attorno alla solidarietà degli alpini per le genti friulane, s'è chiuso il cerchio impenetrabile d'un silenzio pretestuoso.

A parte la stampa locale... Radio, televisione e stampa nazionale, hanno quasi ignorato. Un silenzio imbarazzante, un bavaglio imposto per oscure finalit .

Eppure dopo gli 11 Cantieri A.N.A., sono sorti i 4 Centri per anziani. E poi ancora, dall'America, un ulteriore stanziamento di circa 28 miliardi di lire...!

« ... dal popolo americano, tramite l'Associazione Nazionale Alpini, quale segno nel tempo di fraterna solidarietà e amici-

zia verso le genti friulane ».

Ho il sospetto che sia proprio quel « tramite l'Associazione Nazionale Alpini », a disturbare i sonni di qualcuno. In pi , la rabbia di non poter strumentalizzare la generosit  di chi offre senza chiedere, disinteressatamente. Eppure, malgrado il silenzio in Italia, all'estero s'  riconosciuta e premiata una realt  che non poteva giacere sepolta da un ingiustificato disinteresse.

L'informazione ha guardato e sta guardando in altre direzioni. Hai ragione, caro Egidio, stampa, radio e televisione parlano di « ufo », di « brigate rosse », della « banda della lancia termica », delle micidiali faide nel meridione... L'onore della cronaca l'hanno coloro che uccidono in nome del pi  folle razzismo ideologico. Drammi che riempiono le pagine dei giornali, affin  ognuno possa ricevere la quotidiana dose di nauseante sconforto... E allora, qua e l , nasce quel senso di rabbia impotente che, per qualcuno, richiederebbe una « soluzione forte »! Ed il gioco   fatto; la miccia   accesa... C'  sempre chi crede di poter difendere la democrazia e la libert , usando il bastone! Senza darsi conto che, in ogni caso, se ne otterrebbe un risultato esattamente contrario. Quindi, mescolare qualche episodio edificante, all'usuale cronaca nera, servirebbe solo a mitigare l'amarezza dei cittadini! Contrastando con gli interessi di chi vuole alimentare il nostro malcontento.

Per quanto ci riguarda, credo sia importante non cedere allo sconforto. Continuare sulla giusta strada. E per questo ci basti la solidariet  incondizionata di tanti « amici », di milioni (possiamo ben dirlo) di italiani, la soddisfazione di lavorare per quella Patria che   di tutti, nessuno escluso.

G. Roberto Prativiera

ALPINI, TRUPPE SCELTE?

Ho mio figlio attualmente alle armi nel Btg. Aosta. Socio CAI, Socio FISCI, Socio Gruppo Sportivo Alpini, camminatore, discendista, fondista, rocciatore, paracadutista. E figlio di alpino.

L'anno scorso ha chiesto di essere assegnato alle truppe Alpine e di essere ammesso alla S.M.A. di Aosta. E ce l'ha fatta.

Poi, una volta ad Aosta, abbiamo scoperto che tra gli « alpini » del Btg. Aosta c'erano dei giovani pugliesi ai quali hanno ficcato in testa un cappello alpino di cui a loro, tavoliere

delle Puglie, non importava gran ch .

E al corso ufficiali Alpini met  almeno degli allievi non sapevano nemmeno sciare e pi  d'uno che si era ben guardato dal chiederlo   stato inviato ad Aosta da citt  di pianura senza merito n  colpa.

E intanto molti dei nostri ragazzi che hanno i requisiti per l'assegnazione negli alpini e perfino molti rocciatori e maestri di sci, ne restano fuori.

Come la mettiamo?

Sergio Pivetta (Milano)

Caro Pivetta,

il problema che ci poni   purtroppo noto e negativamente noto. L'Associazione   gi  intervenuta presso chi di dovere perch  l'arruolamento nelle truppe alpine non avvenga in base a

criteri « quantitativi »: peso, torace, circonferenza bicipite, tricipite o altra roba da circo, ma in base alla predisposizione alla alpinitt . Naturalmente il calcolatore elettronico non   cos  sensibile da poter misurare l'alpinitt . Ma noi insistiamo perch  siamo testardi e credo che riusciremo ad ottenere che si tenga conto in modo determinante — naturalmente premessa la idoneit  fisica — anche dell'alpinitt .

A proposito di un richiamo che tu fai a uomini che vengono da citt  di pianura, ti ricordiamo, perch  le citt  di pianura forniscono eccellenti alpini, perch    gente che coltiva la passione della montagna, con tutte le doti che formano l'alpinitt .

Il Consiglio Direttivo Nazionale del G.S.A. si   riunito a Valdobbiadene

Il Consiglio Direttivo Nazionale del G.S.A. si   riunito il 25 novembre presso la Sede A.N.A. di Valdobbiadene.

Si   dapprima fatto un rapido esame della consistenza numerica dei Nuclei G.S.A. In sostanza: i Nuclei G.S.A. gi  istituiti sono 33. Dato che le Sezioni A.N.A., in Italia, sono 76, e dato che in ogni Sezione dovrebbe esistere un Consigliere Sezionale addetto allo Sport — e quindi dovrebbe esistere il G.S.A. — appare evidente che ancora troppe Sezioni « non sentono questa esigenza ». Obiettivamente una grossa difficult    costituita dai vari Sci Club e da altre Associazioni Sportive che esistono un po' dovunque, per cui il G.S.A. pu  venire visto come un concorrente associativo. Ma   stato sottolineato che il G.S.A. non pratica e non promuove soltanto attivit  sciistiche, ma si rivolge a tutti gli sport della montagna; inoltre, un alpino che pratica delle attivit  sportive non avrebbe certo difficult  a « vivere in casa », cio  ad associarsi al G.S.A.; per di pi , i giovani che desiderano avere un valido titolo per venire assegnati al Corpo degli Alpini, sarebbero certamente favoriti se associati ad un G.S.A.

Il G.S.A. deve essere fatto conoscere per quello che  : (« farsi conoscere per farsi seguire »), cio  l'espressione associativa degli sportivi dell'A.N.A., che opera per potenziare l'Associazione

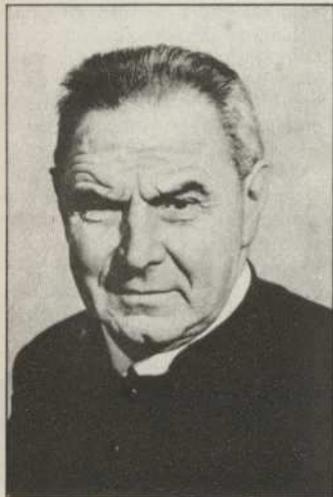
per riproporre lo sport come momento di educazione morale e che offre e garantisce tutte le necessarie coperture assicurative e tecniche. Per queste ragioni, il C.D.N. auspica caldamente che si arrivi ad una piena collaborazione con tutte le Sezioni A.N.A. In ogni Sezione vi sono certamente uomini disposti a percorrere la nuova vecchia strada dello sport, anche per non lasciare sbandare un notevole potenziale umano.

Secondo argomento: ACQUISTO MATERIALE PER I NUCLEI G.S.A. Il discorso si   centrato su queste decisioni di fondo: 1)   opportuno stabilire — e viene stabilita — una tuta-tipo di color verde con bande bianche, uguale per tutti, con la dicitura « G.S.A. Gruppo di... » che sia un po' come la divisa ufficiale dell'Associazione. 2)   stato convenuto che la Sede centrale fornir  le tute ai Nuclei. Il C.D.N. auspica una sollecita collaborazione e rispondenza da parte dei Nuclei (a questo proposito, il Presidente informa che su 33 schede informative inviate ai Nuclei, solo 9 di questi hanno risposto: la mancata collaborazione e tempestivit  intralaccia ed appesantisce il lavoro dei dirigenti).

In chiusura, il Presidente Bianchi d  notizia che sono in costituzione corsi di avviamento allo sport della montagna, tenuti da Guide Alpine ai giovani dai 12 ai 19 anni.

Non sono scomparsi, sono soltanto andati avanti

«L'Alpino» partecipa la dolorosa scomparsa dei Soci che qui ricordiamo, come ci viene comunicato dalle Sezioni. Alle famiglie degli Alpini che ci hanno lasciato vanno le più affettuose condoglianze del giornale, dell'Associazione, delle Sezioni e dei Gruppi.



Sezione di Brescia

Padre Ottorino Marcolino, cappellano della Sezione di Brescia ha raggiunto definitivamente i suoi alpini e i suoi muratori.

Nato a Brescia nel 1897, combattente della 1ª e 2ª guerra mondiale, rientrò dalla Russia nel maggio 1943. Fu assegnato al Battaglione Vestone del 6º Alpini nel giugno successivo e catturato dai tedeschi il tragico 8 settembre '43 a Colle Isarco. Seguì in Germania la sorte di tanti suoi alpini, sino alla liberazione avvenuta nell'aprile '45. Decorato di Croce di Guerra al V.M. e di medaglia di bronzo sul campo. Dedicò la sua esistenza agli altri nella accezione migliore del termine, così da suscitare umana simpatia, stima, riconoscenza da parte di quanti lo hanno conosciuto. Ha realizzato il suo più alto desiderio: i villaggi «marcolini» che hanno accolto in una casa con orto tanti bisognosi. I suoi alpini lo amavano come lui li amava, e glielo hanno dimostrato ai solenni funerali che lo hanno visto, per l'ultima volta, traversare le vie di Brescia sulle loro spalle e su quelle dei suoi muratori.

Bassano del Grappa — Delfino De Martin, segretario del Gruppo di Cavaso del Tomba; Massimiliano Marin, fondatore del Gruppo A.N.A. S. Giuseppe.

Bologna — Il socio Camillo Cocchi.

Canada — Selvio Cossarin, cl. 1907, dell'8º Alpini Gemona.

Colico — Giusto Moretti, cl. 1941, cap.le Artigl.; Teodoro Sciaini, cl. 1922, Cap. Magg. Artigl., reduce di Russia. Alberto Tunesi, cl. 1897, Cav.V.V. del Gruppo di Domaso.

Intra — Ivo Blardone del Gruppo di Baveno, deceduto in un incidente; Pietro Pocar, combattente in Grecia e Jugoslavia, del Gruppo di Belgirate; Cav. Alfredo Cardis, magg. Alpini, invalido della guerra 1915-18, fondatore del Gruppo di Bieno. Bernardo Botta, Cav.V.V., socio più anziano del Gruppo di Ghiffa; Mario Casellini, cl. 1899, Cav.V.V., del Gruppo di Intra Centro.

Mondovì — Cesare Martini, cl. 1896, Cav.V.V., del Gruppo di Vicoforte; Giuseppe Boetti, cl. 1913, del Gruppo Villanova Mondovì; Giuseppe Ferrero, cl. 1922, del Gruppo di Niella Tanaro.

Parma — Lazzaro Calzi del Gruppo di Berceto; Bruno Teroni del Gruppo di Borgotaro; Costante Cardinali del Gruppo di Medesano; Giuseppe Zanelli del Gruppo di Varzi.

Trento — Sighel Massimiliano del Gruppo di Baselga di Pinè; Leopoldo Loss, già sindaco del Gruppo, e Falco Baghino, socio fondatore, entrambi del Gruppo di Prade-Zortea; Giuseppe Pasi e Eugenio Florioli del Gruppo di Lomaso; Luigi Vinotti del Gruppo di Villalagarina.

Treviso — Gen.B.R.O. Cesare Testani, cl. 1895, combattente della 1ª guerra Mondiale e decorato con Medaglia di Bronzo al V.M.

Udine — Pietro Dal Fabbro, capitano degli Alpini, segretario della Sezione di Udine.

Valdobbiadene — Mosè Da Ruos e Mario Amianti del Gruppo di Farra Di Soligo.

Vittorio Veneto — Roberto Mognol, Mario Posocco e Angelo Zambon, cl. 1898, Cav.V.V.

ERRATA CORRIGE

Dietro segnalazione della Sezione di Colico (per un caso di omonimia) è stata pubblicata su «L'Alpino» n. 7, luglio '78, la scomparsa dell'Alpino Angelo Cassinoni. La Sezione di Colico si scusa e segnala che il suo socio è tuttora vegeto e in piena salute, e gli fa i migliori auguri di lunga vita.

ARMI CACCIA PESCA

a cura di Luigi Reverberi

Armi antiche e moderne

Dando inizio a questa nuova rubrica mensile, crediamo sia opportuno chiarire che non abbiamo pretese di essere «i primi della classe», di sapere «tutto noi» ed avere sempre ragione. Cercheremo sì di essere il più precisi possibile, bene informati, per poter essere veramente di valido aiuto a chi lo chiederà, consigliandolo sulle armi e sulle leggi che ne regolano il mercato, sui tipi di armi da caccia e da tiro, sulle collezioni di armi antiche, rare e artistiche, di quelle comuni, e per quanto sarà possibile, anche di quelle da guerra. Ripeto, per quanto sarà possibile, poiché siamo nel 1979 e stiamo ancora aspettando l'uscita del catalogo delle armi che il 23 dicembre 1974 l'on.le Gui, allora Ministro degli Interni, aveva annunciato «di rapida attuazione».

Dopo la esecranda legge 110, che ha gettato nel caos tutti coloro che erano in legittimo possesso di un'arma, mettendoli in condizione di doversene disfare a rischio se no di gravissime sanzioni pecuniarie e di qualche anno di galera, ecco che ora qualche cosa si sta schiarendo. La Commissione consultiva addegnata al catalogo che dovrà stabilire quali siano le armi da guerra, quelle comuni corte, da caccia a canna rigata, e quelle antiche, rare ed artistiche, sta lavorando, almeno fino ad oggi, molto seriamente, in modo corretto e con buonsenso. Auguriamoci perciò che continui ad essere i tecnici a decidere le classificazioni, e non i politici o coloro che di armi ne hanno solo sentito parlare.

Oggi il Ministero degli Interni ha giustamente chiesto che tutte le armi, escluse quelle da caccia a canna liscia, e quelle fabbricate posteriormente al '20, devono recare impresso il numero di matricola, e quelle che ne sono prive devono essere inviate al banco di prova di Gardone V.P. perché provveda ad inserirlo, e ciò non oltre la fine di giugno 1979. Da questo provvedimento sono esenti le armi fabbricate anteriormente al 1920, purché si faccia specifica richiesta al Questore del rilascio di una licenza di collezione per armi antiche e allegando ricevuta di un versamento di lire 10.000 all'Ufficio Concessioni Governative - Roma.

E' di pochi giorni l'invio a tutte le Questure e Comandi CC. da parte della Direzione Generale P.S. di una nota che riteniamo interessante far conoscere, così come ha fatto la rivista specializzata «Armi» dell'editoriale Olimpia.

Armi prodotte prima della pubblicazione del catalogo, in possesso di privati.

Denunce di detenzione presentate ai competenti uffici di P.S. o Comandi CC in seguito a cessioni tra privati avvenute dopo la pubblicazione del catalogo, dovranno recare l'annotazione che l'arma o le armi a cui esse si riferiscono risultano denunciate a cura del precedente detentore anteriormente a detta pubblicazione. Ovviamente a tale adempimento provvederà l'ufficio che riceve la denuncia, dopo i necessari accertamenti...».

Un fatto importante invece che occorre conoscere è che coloro che sono in possesso di regolare porto d'arma dovranno portare con sé anche la denuncia dell'arma portata ed esibirla in sede di controllo.

LA DOPPIETTA ITALIANA
di Gianoberto Lupi

E' uno studio monografico sull'arma da caccia italiana che è costata all'autore un trentennio di ricerche. Tale lavoro, mai compiuto sino ad ora in Italia, darà un'idea profonda e definitiva dell'arte armiera in genere, ma in particolare dell'armaiole italiano dell'ultimo secolo. Nell'opera dei nostri armaioli vi è un notevole patrimonio d'arte che non è possibile lasciare svanire nell'obbligo o nell'indifferenza. Il volume, oltre alla descrizione storico-tecnica di 74 fucili italiani comprendenti 34 case costruttrici, tratta storicamente e tecnicamente le antiche case di polveri da caccia quali la A. Randi-Baschieri e Pellagri-La Fiochi ecc.

LA DOPPIETTA ITALIANA

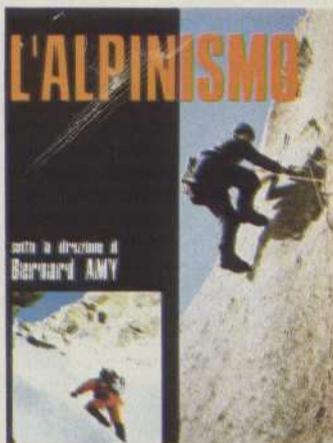
pagg. 584, oltre 700 foto, ed. Olimpia, Firenze, L. 30.000.



a cura di Luciano Viazzi

Una delle attività più interessanti svolta dal Gruppo Sportivo Alpini dell'A.N.A. è certamente quella riguardante l'alpinismo, ed è quindi con vero piacere che segnaliamo questo libro, realizzato sotto gli auspici del Club Alpino Francese, da una valida équipe di specialisti. Si tratta di un'opera impeccabile dal punto di vista tecnico e veramente completa per quanto riguarda la didattica dell'alpinismo. E' di piacevole lettura anche per chi non sia espertissimo in questo campo, forse non troppo adatta a chi è completamente digiuno in materia. Sia perché davanti alla grande varietà di tecniche diverse potrebbe sentirsi disorientato, sia perché alcune materie trattate sarebbero per lui di scarso interesse o sconsigliabili (vedi spedizioni extraeuropee o alpinismo solitario), sia perché talora i gradi più semplici di arrampicata, che saranno i primi ad essere affrontati dal neofita, vengono trattati con sufficienza. Per il resto, è una enciclopedia ba-

silare, che dovrebbe far parte della biblioteca di ogni gruppo sportivo A.N.A. che intenda affrontare con molta serietà l'alpinismo.



Bernard Amy,
L'Alpinismo,
Dall'Oglio editore, 1978,
pagg. 374, L. 12.000.

Riceviamo una cortese lettera da Mario Cosulich di Pisa, il quale ci prega d'interessarci affinché possa venir ristampato il libro di Gennaro Sora *Con gli Alpini all'80° Parallelo*, « dato l'interesse che l'argomento suscita ancora fra noi vecchi alpini ».

Già qualche anno fa, la famiglia Sora interpellò la casa editrice Mondadori, che aveva a suo tempo diffuso — con molto successo — il singolare racconto dell'avventura sul pack polare, per chiedere una ristampa del volume, ottenendone un garbato ma deciso rifiuto. Anche altri editori interpellati non ritennero di doversi assumere tale impegno. Occorreva qualcosa di nuovo e di più aggiornato su tale impresa (da tener presente che, allora, Sora non poté scrivere tutto quello che voleva su come erano state organizzate le spedizioni di soccorso). In quel tempo io ebbi l'occasione — tramite il gruppo A.N.A. di Foresto Sparso — di poter consultare l'archivio della famiglia Sora, rimasto sino allora inedito,

con numerosi documenti riservati su quelle vicende. Dirò di più: esaminando questo materiale mi accorsi che l'impresa polare era solo una delle tante avventure di Sora... Si presentò quindi la possibilità di pubblicare addirittura una vera e propria biografia basata su una documentazione di primo ordine, cosa che mi riuscì abbastanza bene. Il volume venne suddiviso in tre parti: il periodo della guerra '15-'18 combattuta sull'Adamello e l'immediato dopoguerra, l'impresa polare ricavata appunto dalla stesura originale del diario di Sora (quindi anche con le parti che allora erano state censurate) e con i documenti inediti sull'inchiesta che ne era seguita, ed infine la parte — secondo me — più suggestiva ed eroica, passata in Africa Orientale al comando di un battaglione di ascari. Sora era un vero capitano di ventura! Il volume dal titolo *Il Capitano Sora, l'eroico leggendario alpino* venne pubblicato dalla casa editrice Monauini di Trento.

LANGOLO FILATELICO

a cura di Luca Hasdà

Bilancio di un anno

Italia. Il 1978 se n'è andato. Meglio così. Per la filatelia italiana non è stato un anno felice. Emissioni molto frequenti e tirature esorbitanti (oramai siamo assuefatti anche alle cifre con sette zeri) sono stati infatti i punti maggiormente qualificanti del programma stilato dal responsabile del nostro dicastero di Viale America.

Conti alla mano, gli oltre quaranta francobolli della Repubblica italiana, fra commemorativi, celebrativi, semi-ordinari, « definitiva » e i due interi postali sono venuti a costare al collezionista 11.800 lire. E chi ne ha acquistati un singolo e una quartina si è visto presentare un conto di 59.000 lire se gli è andata bene, cioè se ha pagato il solo facciale.

Cinquantanovemila lire: una cifra che spesso ha convinto (o costretto) alcuni amanti dei francobolli nuovi a gettare la spugna. Ad abbandonare cioè i francobolli nuovi, troppo costosi, oltre che di gran lunga più delicati e bisognosi di attenzione, a vantaggio della altrettanto appassionante e simpatica ma indubbiamente meno costosa e più facile collezione di usati. Il '78 è costato dunque una cifra non indifferente, una cifra quasi doppia rispetto al 1977, quando un singolo e una quartina costava-



La prima serie italiana del '79.

no al collezionista esattamente 30.350 lire.

San Marino. Più fortunato e, tutto sommato, anche molto più lungimirante e previdente è stato chi ha deciso di dedicarsi alla raccolta di San Marino. Questi si è trovato fra le mani un numero non eccessivo, accettabilissimo di francobolli, esteticamente più che discreti, stampati con una tiratura ragionevole e, per di più, continuamente limitata e ridotta dalle autorità sammarinesi. Come? Con periodiche distribuzioni di buona parte dei valori rimasti a giacere nei magazzini di stato. Nel 1978, per acquistare un esemplare di ogni francobollo di questa piccola repubblica, si è spe-

sa una somma di lire 4.890. Adirittura meno che nel 1977, allorché il totale dei facciali superava le 6.500 lire.

Vaticano. Se nell'area italiana troviamo un San Marino convincente e invitante, non possiamo però fingere di non vedere la disfatta, che è totale, sul fronte del Vaticano. Quest'ultimo dando grossi dispiaceri ai collezionisti e alleggerendo non poco i loro portafogli, è passato dalle 5.080 lire del '77 alle 10.110 lire del 1978 per un singolo e dalle 25.800 alle 50.550 lire per un singolo e una quartina.

Un'annotazione di carattere generale, sconsolante e negativa insieme.

Il 6 gennaio le Poste nostrane hanno emesso i primi francobolli dell'anno nuovo. Celebravano il 50° anniversario dell'Istituto Poligrafico dello Stato (180 e 220 lire). Successivamente, il 22, gli infreddoliti collezionisti hanno dovuto correre ancora in posta, ansiosi (si fa per dire) di raggiungere presto il sospirato bancone. E tutto questo per vedersi porgere un piccolo rettangolo di carta filigranata e dentellata da 80 lire. Un francobollo a favore degli hanseni, cioè dei lebbrosi. Neppure una settimana dopo, il 27 gennaio, le Poste sono nuovamente tornate alla carica con due valori propagandistici (170 e 220 lire i facciali) dei campionati mondiali di ciclocross. Come inizio d'anno non c'è male davvero.

L'ALPINO

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini Anno LX - N. 2 - Febbraio 1979
Abbonamento postale gr. III/70
In questo numero la pubblicità non supera il 70%

Presidente
Franco Bertagnolli

Comitato di direzione
(nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale a sensi dell'art. 41 dello Statuto Sociale)
Mario Bazzi - Luigi Colombo - Aldo Rasero - Luigi Reverberi - Arturo Vita

Direttore responsabile
Vitaliano Peduzzi

Redazione
Albino Capretta - Dario De Langlade
Giovanni Franza - Roberto Prataviera

Servizio fotografico
Franco Rho, Studio B, Pasini (Dobbiaco).

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Marsala 9 - 20121 MILANO
Tel. 66.54.71
Indirizzo telegrafico:
Associalpini Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano
3 marzo 1949 n. 229 del Registro
Abbonamenti:
Sostenitori L. 5.000 -
Non soci L. 2.500
Conto Corrente Postale 16746208
intestato a « L'Alpino »
Via Marsala 9 - 20121 MILANO
Pubblicità:
A. Paleari, Via Durini 2
- 20122 Milano - Tel. (02) 78.05.02

Stampa:
Rotocalografica Internazionale
Cinisello Balsamo (Milano)

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa
Periodica Italiana

In copertina: un concorrente alle gare delle Truppe Alpine.

la Cariplo ama lo sport

Per questo siamo presenti a molte manifestazioni sportive

Dallo sci al calcio, dal motocross alla scherma, dal tennis al judo, noi della Cariplo siamo impegnati a sostenere iniziative sportive sia modeste che importanti per divulgare tra i giovani la pratica dello sport. Lo sport contribuisce a formare il carattere dell'individuo e a migliorarne il fisico e il morale. Anche per questo la Cariplo ama lo sport.



**CASSA DI
RISPARMIO ^{DELLE}
PROVINCIE
LOMBARDE**

Riserve patrimoniali al 31-3-1978 (comprese le gestioni annesse) L. 531.031.018.770

Enzo Tortora e Grappa Piave



Grappa Piave
cuore grande anche in piccole dosi.